

1899

DIARIO

DI TUTTO QUELLO SUCCESSE.

NELL' ULTIMA GUERRA

DI SICILIA

FRA LE DUE ARMATE

ALLEMANA, E SPAGNUOLA;

Con un breve ristretto de' fatti principali avvenuti à questa Guerra dal 1713. che fu stabilito il Trattato d' Utrecht, sino ad hora presente.

Tutte notizie raccolte da molte veridiche Relationi.

DIVISO IN DUE PARTI.

P A R T E P R I M A.



IN COLONIA; 1721.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Pietro

GATTINI

174

Acquisto

PREFAZIONE AL LETTORE.

LE molte false notizie sparse artificiosamente da' nostri Nemici sopra i successi di questa Guerra, danno il motivo alla presente Prefazione, sul riflesso di far conoscere al discreto Lettore la verità di queste mie Relationi. Qualunque persona se ben prevenuta, ò portata da' fini particolari; riflettendo alla modestia di quest' Opera, potrà giudicare, ch' ella si parta d' una penna sincera, che per servizio del Publico, ed à memoria de' Posterì volse intraprendere simil fatica. Egli è vero, che molti leggeranno qualche fatto assai diverso dalla loro credenza; Tuttavolta pare, che il tēpo dovrebbe haverli sincerati, e mi lusingo, che se vorranno senza passione considerare ciò, che comprendono questi pochi fogli; restino da per se stessi disingannati: E vaglia l' esempio. Doppo l' attacco di FrancaVilla, che seguì il giorno 20 di Ging. 1719. seppero i Generali Spagnuoli stendere una Relatione così vantaggiosa, che già milantavano haver stesi sul Campo otto milla de' nostri Combattenti; e posto il restante à stato di dover perir dalla fame; Pure, ò cortese Lettore, ritroverai molto diversa la descrizione di questo fatto nel presente Diario. In prova di quanto io scrivo ti prego riflettere, che le reliquie di quell' Esercito abbattuto furon bastanti ad intraprendere l' Assedio delle Città, Castelli, e Cittadella di

di Messina, che nel termine di soli tre Mesi conquistarono intieramente à vista della Vittoriosa Armata Spagnuola, qual giunse à porre il suo Campo sino à Rametta, ne osò dar Battaglia à i miseri avanzi di quelle Truppe, che militava haver già sconfitte; lasciandosi prendere sù gl'occhi proprii una Fortezza di tanta importanza. La Prima Parte di quest' Opera è un Epilogo de' principali Negotiati attinenti alla passata Guerra di questo Regno, e in ciò protesto haver seguito qualch' Autore accreditato, dal quale tradussi nel nostro Idioma le cognitioni più vere; procurando con la chiarezza dello stile, e con la descrizione de' Manifesti porre unitamente sotto gl'occhi al Lettore, ciò che si è veduto disperso in tante passate notizie. La Seconda è un fedele, e più distinto racconto di quanto successe giornalmente nella nostra intrapresa, dal qual si ricava in gran parte le operationi dell' Armata Spagnuola. L' une, e l' altre ti si offeriscono qualunque siano, e spero, che le gradirai; poi che havendo il solo fine di compiacerti; merito almeno compatimento. Vivi felice.

D I A R I O

DI TUTTO QUELLO È SUCCESSO
IN QUEST'ULTIMA GUERRA DI SICILIA

Dal giorno 2. Luglio 1718. che sbarcarono le Truppe Spagnuole in questo Regno, sino tutta la difesa di Melazzo fatta da S.E. General Command. Baron de Zum-Jungen:

Con un breve ristretto de' fatti principali succeduti in Europa dal 1713.
sino ad hora presente.

PARTE PRIMA:



Stabilito il Trattato d' Utrecht il giorno 14. Aprile 1713. credeva l' Italia veder finalmente terminata una Guerra, che continuando in mezzo al suo seno nel corso di qualche lustro havea causato le sue maggiori rovine. Fondava queste sue belle speranze nel vedere egualmente contente le potenze principali d' Europa; e quantunque l' Imperatore nostro Sovrano non prendesse alcuna parte in questo Trattato sottoscrissero i Contrattanti una sospensione d' armi, riguardo i Stati d' Italia, de' quali S. M. C. C. haverebbe pacificamente goduto, senza che la Spagna potesse attaccarli sù la fiducia, che il tempo dasse qualche apertura, per conchiudere frà
di

di loro una pace finale. Il Rè Luigi XIV. ultimamente defonto era quello, che prometteva à nome di suo Nipote; perche i Ministri di Spagna Duca d'Offona, e Marchese di Monte Leone non potero haver luogo nel congresso; mà poscia conchiuso il primo Trattato, e sortiti d'Ulrecht i Plenipotentiarj di S. M. C. C. entrarono i Spagnuoli per tratta e, e ratificare ciò, che i Ministri di Francia promissero agl' Alleati à nome della Spagna. Gl' Inglesi haveano stipulato, ed ottenuto il commercio de' Negri, per il servitio delle mine della America Spagnuola; benchè sino all' hora lo haveffe goduto la Francia; e sù la speranza di fare considerabile profitto, s' obbligorono con una particolar conventionne fornire alla Spagna un numero determinato di questi Negri al prezzo frà di loro conchiuso. Questo Trattato dunque fù ancor sottoscritto dagl' Ambasciatori Spagnuoli à nome del loro Sovrano, facendo al medesimo tempo una dichiarazione, ò promessa, che per l'avvenire i Mercadanti Inglesi farebbero considerati come la natione più favorita, e che goderebbero i medesimi Privilegj fin' all' hora accordati alla Francia. Gl' Holandesi non havendo stipulato di particolare, che il Trattato della Barriera, quale non riguardava i Spagnuoli, da che haveano ceduto i Paesi Bassi à S. M. C. C. si contenterono d'ottenere i medesimi riguardi per il loro commercio in Spagna, cioè a dire d'essere considerati come la Natione più favorita, cosa che le fù loro accordata, e ratificata da i Plenipotentiarj Spagnuoli; Hebbero non ostante con questi qualche dibbattimento à causa di Madama della Tremoglie, e Ursini Duchessa di Bracciano, che introdotta dal Cardinal Porto Car-

rero in Spagna havea guadagnato una assoluta potenza in qualunque maneggio di quella Monarchia. Haveale accordato quel Sovrano da qualche tempo un Principato di trenta mila scudi annuali da destinarsi sopra una Città del Ducato di Luxemburg, del quale questa Principessa haverebbe sovranamente goduto. Il Duca di Baviera non essendo stato lungo tempo in possesso di que' Stati, per regolare un simile negotiato, volevano che gl' Olandesi, (quali haveano il Governo di quelle Provincie, sino che l'Imperatore prendeva il possesso) dassero l'ultima mano à questa concessione, destinando le Terre, dove si dovea riscuotere la Rendita, e rilasciando alla Duchessa una possessione formale. Si scusarono loro alte Potenze di porlo in effetto, con rimostrare, che non essendo proprietari di quelle Provincie non ne potevano smembrare veruna parte, ne fare la minore alienatione senza il consenso del Sovrano, al quale in proprietà appartenevano. Come la Duchessa havea tutta l'autorità alla Corte di Spagna, gl' Ambasciatori ò per ordine della stessa Corte, ò per compiacere à la Dama, faceano giornalmente le istanze più vive per ottenere questa dichiarazione; mà gl' Olandesi ne fortirono in fine senza verun positivo impegno accordandosi scambievolmente, che la cosa si sarebbe rimessa, quando l'Imperatore haveffe preso possesso di quel Paese; nel qual caso poteva stesso decidere di questa pretenzione.

Ciò, che trattenne più lungo tempo nel congresso gl' Ambasciatori Spagnuoli fù la pace del loro Sovrano con il Rè di Portogallo, mà secondo le apparenze s'è creduto, che questa affettata dilatione habbia solo servito di pretesto alla Spagna, per restare tuttavia

armata; e quindi far conoscere al mondo, che non ricevea la legge da una Potenza straniera. L'Inghilterra però impegnata di stabilir questa pace, l'avea positivamente promessa al Rè di Portogallo, e cercava in effetto tutti i mezzi possibili per concertarla; di maniera che doppo vari dibattimenti fù in questo Trattato accordata una sospensione d'armi per tutto l'anno corrente, e come l'incominciare la Guerra havrebbe causato considerabili disgratie ad ambi i Sovrani, si concluse finalmente la pace sul principio dell'anno seguente; poiche essendo di poco rilievo le pretensioni si accomodarono ben presto con reciproca sodisfazione.

L'affare più grande, e che senza dubbio fù il più importante di tutto il maneggio della pace, era la rinuncia, che dovea fare Filippo per togliere all'Europa il timore di vedere le due Corone di Francia, e Spagna sopra un medesimo capo. Questa rinuncia non potea essere d'altra natura di quella, che fece Luigi XIV. sposando Maria Teresa d'Austria Madre del Delfino, e Ava di Filippo; con tutto ciò il Consiglio d'Inghilterra, che havea obbligato gl'Alleati à fare la pace; non disfidò punto della solidità di questa rinuncia; sorpassando tutte le ragioni, vi poteano essere di temere, che questa non fosse più stabile di quella del Rè Luigi, se si fosse presentata l'occasione di renderla invalida. Il Rè Luigi stesso, doppo la prima acettazione del Testamento del Rè Carlo Secondo havea dato un autentica dichiarazione, verificata in Parlamento con tutte le solennità necessarie, che possono dar forza a' Decreti, & Ordini Reali, che l'inalzamento del Duca d'Angiò sul Trono di Spagna, non porterebbe alcun pregiudizio.

ditio al dritto della sua nascita, e non potrebbe privarlo delle ragioni, che havea alla Corona de' suoi Avi, venendo il caso, che l'ordine della successione lo chiamasse, e gliene offerisce il possesso. A questa dichiarazione secondo le apparenze, io dico, che si fece poca riflessione mentre solo s'attese à stabilire la formalità della rinuncia, per poi concludere, e ratificare tutto quello era stato risolto. Milord Lexington fù spedito à Madrid per essere testimonia di questa cerimonia; dove ricevuto con tutte le maniere più affabili ottenne molte grazie non inutili all'Inghilterra. La cessione dell'Isola di Minorca, dov'è Porto Maone, e la Città di Gibilterra furono il frutto principale de' suoi maneggi. Questo Signore dimandò, e ottenne ancora, che gl'Inglese potessero fabricare un Forte sopra il Rio de Plata, per assicurare il loro commercio nell'Indie Spagnuole; e che il Palazzo dell'Ambasciatore, che il Rè della Gran Bertagna havea à Madrid, servirebbe d'asilo contro qualsivisa procedura di quella Sacra Inquisitione, come pure i Vascelli de' sudditi Inglese, quando fossero ne' Porti di Spagna.

Stabilita finalmente la pace, fù dalla Spagna nominato per suo Ambasciatore à Roma il Cardinal Acquaviva, e già che intraprendo di dare una ristretta notizia de' principali successi, e de' Ministri, che hanno havuto maneggio, da che fù stabilito il Trattato d'Utrecht sino ad hora presente; dirò, che il Cardinal Acquaviva è Napolitano, di nascita illustre, e molto distinto dal Papa Innocentio XII. suo Compatriota, che lo fece Prelato, destinandolo alla nunciatura di Spagna su' gl'ultimi tempi della vita del Rè Carlo Secondo. Non ostante le mutationi ar-

rivate, e la disidenza, che come Napolitano causava à quella Corte; fù ricevuto alla nunciatura ciò che le rese in conseguenza il Cappello Cardinalitio. Con questo mezzo, essendo il suo Patrimonio, e Beneficj considerabili hebbe bastanti Rendite per mantenersi con tutto lo splendore dovuto alla sua Dignità, e al posto, che sosteneva; ma havendo passato (per sua disgratia) il Regno di Napoli in potere di S. M. C. suo legitimo Signore, e Sovrano restò il Cardinale e senza Patrimonio, e senza Beneficj; e quantunque una perdita così grande lo ponesse in stato di cambiare pensiero, sostenne intrepido il suo primo impegno, vivendo à Roma come poteva, senza smentirsi, e sostenendo le apparenze con la solita hilarità del suo humore à spese de' suoi Amici, sino che la Spagna havendo pietà del suo stato lo nominò Ambasciatore, ò Protettore de' suoi Regni à Roma, e lo provvide di pensioni grossissime; posto che hà sostenuto fin' hora con ogni dovuto splendore.

1714. Lovisa Maria di Savoia Sposa di Filippo morì il giorno 14. Aprile 1714. ponendo in necessità quel Sovrano di passare à Nozze seconde, che diedero l'apertura à tanti scandali, con l'introduzione d'un Ministro, nato benchè straniero per il flagello, e ultima rovina della Monarchia Spagnuola. Fù così sensibile à lo Sposo questa perdita, che non potendo più soffrire la vista del Palazzo Reale, risolse d'abbandonarlo, e passar ad habitar quello del Duca di Medina Celi, morto tre anni prima prigioniero nel Castello di Segovia. Questa mutatione di dimora non havrebbe havuto cosa di particolare, se non fosse stata accompagnata dalla profanatione d'un Monastero

siero; seguita in questa occasione. Non essendo capace il Palazzo del Duca ad alloggiare intieramente la Corte, ed essendo in quella vicinanza un solo Convento di Cappuccini, la Duchessa di Bracciano, che tuttavia disponeva sovraneamente ogni cosa, non hebbe scrupolo à comandare, che si servissero di quel Chiostro, e della Chiesa stessa, dalla quale levarono il Venerabile, disfecero gl' Altari, sino à disotterrare i Morti, i Cadaveri de' quali si trasportarono in altra parte; obligando quei poveri Religiosi ad abbandonare la propria Casa concessale dalla pietà de' Fedeli, e à trasferirsi processionalmente al nuovo soggiorno, che le fù destinato. Questo imprudente trasporto scandalizò tutto il mondo, in un Paese, dove la Religione hà sempre conservato intatte le vere massime del Christianesimo; mà come la Duchessa havea un potere, e uno spirito superiore à tutti questi timori, non ne fece alcun caso, e il favore, che godeva appresso il Sovrano la pose à coperto di soffrirne qualche rimprovero.

Ambitiosa questa Principessa di conservare l'assoluto suo potere nella necessità, che si ritrovava la Corte di dar nuova Sposa al Sovrano, pensava giornalmente à far cader questa scielta, senza porli al rischio di darsi stessa una seconda Padrona, che forse non havrebbe sofferto, ciò che la prima ultimamente desunta le accordava per sola bontà, e à titolo di compiacenza. L' Abbate Alberoni, che dopo la morte del Duca di Vandomo viveva à Madrid, senz'altro impiego, che quello di cercare una nuova fortuna; gliene diede i primi motivi ponendole sotto gl'occhi la Principessa Elisabetta di Parma, che il suo merito, e le sue rare qualità rendeva

deva degna d'essere Sposa di qualunque Sovrano d'Europa. La Duchessa parve veramente sorpresa di questa propositione, non havendo giamai pensato à una persona così lontana, per la picciolezza de' Stati della sua Casa; però riflettendo, che questa stessa ragione le haverebbe causato maggior riconoscenza da una Principessa, che per suo mezzo arrivasse à questo honore; rispose all' Abbate, che come mosso da se medesimo, ne scrivesse al Duca di Parma quantunque le pareva difficile, che questo Principe si lasciasse persuadere ad una simile resolutione, senza prima comunicarlo all' Imperatore, con il quale era in grado di Parentela strettamente congiunto, qual senza dubbio per molti riguardi non glielo haverebbe permesso.

Come nel corso di tutta quest' opera dovrò ben sovente parlare de' l' Abbate Giulio Alberoni, oggidì Cardinale della Santa Romana Chiesa, stimo far cosa grata al Lettore rapportando brevemente l' estrazione, e i principii della fortuna di quest' huomo, che per il suo spirito sarebbe sempre stato l' Arbitro della Spagna, se l' ambizione di meschiarsi nelle materie da lui poco intese, ò la fiducia del torbido suo talento, non havesse causato grandissimi danni al suo Sovrano, e l' ultima caduta à se stesso. La Città di Piacenza in Lombardia fù la Patria dell' Abbate nato suddito del Duca di Parma, e quantunque comunemente la sua famiglia sia conosciuta una delle più ordinarie, per non cader nella satira, lascio ad altra penna il darne un più distinto raguaglio. Se prese il Collarino, al quale pare che il titolo d' Abbate vadi in conseguenza, lo fece (come tutti gl' altri suoi compatrioti) per far godere la sua Casa delle

delle molte Esentioni Ecclesiastiche; Privilegio del quale fù caricata l' investitura de' Stati di Parma, e Piacenza, donata dal Pontefice Paolo III. alla Casa Farnese. Questo Privilegio, che riguardo i pochi beni della sua Casa, poco valeva all' Alberoni, le servì per introdursi Elemosiniere, ò Cappellano nella Casa del Conte Roncovieri Vescovo del Borgo S. Donino, situato trà Parma, e Piacenza, stabilito à la prerogativa di Città per l' Erezione d' un Vescovato, che volse fondarvi delle proprie sue Rendite il Duca, Padre del Regnante. Questo Vescovo Conte di Roncovieri è conosciuto nella Republica de' Letterati per Autore d' una Historia di Francia scritta in Italiano, che intraprese sino dalla sua gioventù per continuare quella dell' impareggiabile Enrico Catterino Davila, che scrisse al principio del secolo passato le Guerre civili sotto la regenza di Catterina di Medici, e il Regno de' suoi Figli. La continuatione di questa Historia è dunque della penna del Conte Roncovieri, mà solo arriva sino alla minorità del Rè Luigi XIII. Fù stampata in Lione dall' Autore, che fece un lungo soggiorno in Francia, e che ritornò beneficato dal Rè Luigi XIV. al quale havea dedicata quest' Opera.

La prima occasione, ch' hebbe l' Abbate Alberoni di prodursi, e farsi distinguere al Mondo doppo esser stato qualche tempo nella Casa del Vescovo Roncovieri fù l' anno 1704. ch' essendo stato spedito in Italia il Duca di Vandomo per farvi la Guerra, e obligar à sortirne le Truppe Allemane, hebbe à trattare con i Principi, i Stati de' quali si ritrovavano vicini à la Lombardia; ò Ducato di Milano, principale Teatro della Guerra. Il Duca di Man-

rova havea, come ogn' uno sà consignato il suo Paese al Rè di Francia, e havevano spogliato il Duca di Modena de' proprii Stati, perche il di lui Ministro residente alla Corte di Vienna havea già riconosciuto l' Arciduca Carlo per Rè di Spagna, all'hor che l' Imperator Leopoldo, e Giuseppe Rè de' Romani, cedendole le loro Regioni alla successione di quel Regno, era stato riconosciuto per Rè legittimo dagl' Alleati della Casa d' Austria, e giudicate per giuste le sue pretensioni. Il Duca di Parma non havea ancora spiegato i suoi sentimenti, poiche non glie li havevano ancor dimandati; mà volendo il Duca di Vandomo farlo dichiarare si vide obligato ad inviare persona per trattare con quel Generale. Scelse a questo effetto il Vescovo del Borgo S. Donino, come personaggio conosciuto, e gradito alla Natione, fino dal tempo, che scrisse l' Historia di Francia. Il Vescovo condusse seco l' Alberoni, per eseguire la sua commissione, come persona di confidenza, e che riguardo la capacità poteale servire di Secretario; ò per portare, e riportare un Messaggio. Senza rammentare il successo di questa ambasciata, basta il dire, che ritrovando il Duca di Vandomo qualche cosa di fortunato nella Fisonomia dell' Abbate Alberoni; e notando la vivacità, con la quale accompagnava le sue espressioni, le fece conoscere qualche segno di stima; dal quale vide questi ben chiaro, che qualunque fortuna fosse per correre con il Vescovo, ò con lo stesso Duca di Parma suo Sovrano; non era à paragonare con quella, che haverebbe fatto al servizio d' un Principe Francese, il di cui credito, e autorità lo poteva sollevare a' maggiori grandezze. Il corso degl' affari obli-

gan.

gando il Duca di Parma à communicar nuovamente con il Duca di Vandomo altre cose, che riguardavano i suoi interessi, l' Abbate Alberoni, qual s' era fortunatamente disimpegnato nel primo suo impiego, per essere conosciuto, ò gradito al Generale Francese, fù rispedito solo con queste commissioni; nelle quali riuscì pure con scambievole sodisfazione delle Parti, ciò che fù causa, che il Duca di Vandomo spedito in Fiandra l' anno 1706. per rendere il cuore alle Truppe Francesi fugate à la Battaglia di Rameli; fece offrire la sua Casa all' Abbate, e di prenderlo nel numero de' suoi domestici quando havevè voluto seguirlo. L' Abbate conservava da molto tempo assai più desiderio d' essere in possesso di questa offerta, che il Duca non haveva di vederlo suo familiare, come in effetto v' entrò con mille ringraziamenti, e protestationi di fedeltà prima sotto titolo di Secretario, poi di Governatore de' Paggi, e in fine di Confidente, con il quale il Duca palesava li suoi più segreti, e più piacevoli affari. Alcuni vogliono dire, che l' Abbate Alberoni aggiutò molto il Duca suo Padrone à levarsi dalle disgratie, nelle quali lo havea posto il trasporto inconsiderato del Duca di Borgogna durante la campagna dell' anno 1708. dove perdette la Battaglia d' Odenard, la qual mancanza veniva dalla Corte imputata al Duca, quantunque fosse stata un solo effetto dell' humore precipitoso del Duca di Borgogna. Questi seguendo l' impetuosità del suo coraggio ridusse le cose alla necessità di sostenere questa Battaglia, dove ritrovossi il Duca di Berri suo Fratello, il Cavalier di S. Giorgio, e il fiore di tutta la Nobiltà Francese, che fù messa in una intera

b a rovi

vina. Questa disgrazia, che fece parlare tutta la Francia, pregiudicò particolarmente la riputazione del Duca di Vandomo, al quale però Luigi XIV. rese la Giustitia dovuta, lasciandosi facilmente persuadere, che il coraggio, e l'impazienza del Duca di Borgogna le havea fatto sorpassare le precauzioni, e sicurezze doveva prendere prima d'azzardarsi con un Principe Eugenio di Savoia, e un Duca di Malboroug, vecchi Generali, e sino a quel tempo sempre vittoriosi. Il Duca non ostante restò qualche tempo senza impiego, à solo fine di soddisfare il Duca di Borgogna Herede presuntivo della Corona, che le fece l'honore d'essere disgustato con esso lui, perche disculpandosi della perdita di questa Battaglia, fù obbligato ad accusarne la vera causa; L'Abbate Alberoni, che solo pensava al sollevamento di sua fortuna profitto molto, durante il soggiorno, che fece à Parigi in mezzo della Corte di Francia, molto più che vedendolo ogn'uno tanto avanti nella gratia del Duca di Vandomo, le persone più qualificare non facevano difficoltà a conversare con huomo, al quale il Duca accordava una così distinta protezione. Rimesso finalmente il Duca di Vandomo in impiego l'anno 1710. e spedito in Spagna per sostenere quel Sovrano, che dalle scosse di molti sfortunati successi pareva vacillante, l'Abbate Alberoni fù del suo seguito, e continuò il Duca à servirsi della sua persona, e de' suoi consigli, che nel corso degl'affari, non le furono del tutto inutili.

La Corte di Spagna era tuttavia dominata dalla Duchessa di Bracciano, che havendo preso un incredibile ascendente sopra lo spirito di que' Sovrani, disponeva assolutamente del tutto. Questa Dama non

potè

potè accommodarsi con il Duca; ò per dir meglio non potè piegar questi, à riconoscerla, e dipendere dalla sua autorità, ciò che fù causa della poca sua riuscita nell'assedio di Cardona, havendo la Duchessa guadagnati i subalterni, e destramente impedito le susseguenti assistenze. Morì finalmente il Duca comandando le Truppe nel Regno di Valenza per haver mangiato con troppo appetito d'un certo pesce; lasciando con la sua morte senza Protettore l'Abbate Alberoni; Mà l'introduzione ch'ei diede alle Nozze della Principessa Elisabetta di Parma le aperse il campo à maggiori fortune. Incominciarono queste dall'essere dichiarato Residente del Duca di Parma suo Padrone, alla Corte di Madrid, conosciuto assai capace di maneggiare l'interesse, che venivale confidato. L'entrata ch'ebbe egli sempre appresso la Duchessa fù prova della sua destrezza, e buon raggirò; perche facendo una considerabile figura appresso il Duca di Vandomo si seppe incerta maniera conservar neutrale trà il Duca suo Padrone, e la Principessa degl'Ursini nel mezzo della loro dichiarata inimicitia. Ciò dunque assicura la stima, che questa faceva dell'Abbate; prima ancora, che haveffe ottenuto il nuovo carattere di Residente, con il quale ponendosi sul piede di publico Ministro, era in stato di fare qualche figura alla Corte.

Una delle solite sue conferenze le diede occasione di proporre la Principessa Elisabetta di Parma; offerta che fù ricevuta con infinito piacere della Duchessa, obbligando l'Abbate à scriverne alla Corte di Parma, per intendere qual dispositione potesse avere quel Duca all'assenso di queste Nozze. Il Du-

ca

ca di Parma non potea, ne dovea dispensarsi da alcuni riguardi capaci d'allontanarlo ad accettare una così bella, e apparente proposta. La Principessa era Nipote dell' Imperatrice Madre, come nata dalla Principessa Dorotea Sofia sua Sorella, e in conseguenza Cugina al grado più stretto di S. M. Imperiale, che all' hora per sostenere il Fratello, faceva guerra alla Spagna. Questo honesto riguardo, e la forza dell' Imperatore già reso Padrone de' Stati d'Italia, dovea allontanarlo da qualunque lusinga, che le potesse introdurre l'ambizione ne' suoi pensieri, ma il Duca considerando questa Parentela gloriosa alla sua Casa, e che non havrebbe giamai procurato una simile fortuna à sua Nipote; conchiuse (senza darne parte all' Imperatore) di accettare con tutti i segni di riconoscenza il favore, che la sorte le offriva, e autorizzò l' Abbate Alberoni à promettere tutto quello, che da lui richiedessero in questa occasione, dandole il titolo di Conte, e per renderlo più considerabile, la qualità di Ministro.

La Duchessa degl' Ursini essendo quella, che aveva approvata la cosa, e che permise all' Abbate Alberoni di scriverne à Parma, sosteneva l' affare con tutto l' impegno, e quanto al consenso del Sovrano si stimava già fatto, perche havendo la Dama un intero dominio sopra il di lui spirito, era sicura di divertire tutte le pratiche, che la Corte di Francia potesse fare in contrario. In effetto subito che si fece publico questo Trattato, l' Ambasciatore di Francia espone i suoi risentimenti; giustamente pretendendo, che una Parentela così importante non dovea esser trattata, e molto meno, conchiusa senza l'approvazione del Rè Luigi, al quale Filippo aveva

obli-

obligazioni sì grandi; e che le potea procurare il miglior partito d' Europa. Il Rè Luigi stesso, vedendo, che inutilmente haverebbe disapprovato una cosa già fatta; non volse testimoniare maggiori risentimenti; riservandosi al farli un giorno cadere còtro la Duchessa di Bracciano, che mostrava una così grãde autorità negl'affari tutto affatto diversi dalla sua còpetèza.

Havendo Filippo dichiarato il suo maritaggio a' suoi Consiglieri, nominò il Duca di Medina Sidonia à portare i presenti delle Nozze alla Sposa, e ad incontrarla alle frontiere del Regno, per condurla à Madrid; come pure la Marchesa d' Aytona per accompagnarla in quest' incontro, e servirle in qualità di prima Dama d' honore. Il Cardinal' Acquaviva hebbe pur ordine di portarsi à Parma appresso del Duca, e di farle la dimanda della Principessa Elisabetta, secondo la formalità ordinaria tra' Principi. Giunse questi li 29. di Luglio, e fece la richiesta con tutta la possibile magnificenza; e il Mese appresso il Cardinal Gozzadini partì pure da Roma per felicitare la Principessa à nome di Sua Santità, ed effettuare la funzione de' suoi primi Sponsali, che si fecero con tutta la pompa; sostenendo come Procuratore le veci dello Sposo il Duca Francesco di Parma Zio, e Padrino della Principessa.

Scielse la nuova Sposa, ò ricevè per compagna del suo viaggio la Principessa di Pombino, che la sovraggiunse à Sestri picciolo Porto della Repubblica di Genova; arrivando finalmente in quella Città ancora il giorno 30. di Settembre, doppo una travagliosa navigatione accompagnata dalle quattro Galere del Duca di Turchia, due del Gran Duca di

To-

Toscana, e due della Repubblica sopradetta. Prese il suo alloggiamento nel bel Palazzo del Principe Doria al Borgo di S. Pietro d' Arena, dove havea pure alloggiato Filippo passando à Napoli l'anno 1701. e vi restò sino alli 9. del Mese d' Ottobre seguente; havendole abbisognato questo tempo, per rimettersi dalle fatiche sofferte nella sua navigazione, che se ben corta, l'havea fieramente tormentata.

La Duchessa di Bracciano sotto varii speciosi pretesti ottenne da Filippo, che la nuova sua Sposa, nel corso del suo viaggio non s'abboccherebbe con persona, dalla quale potesse haver lume del metodo usato in que' tempi nel governare gl'affari della Corte; sperando di prevenirla al suo arrivo, e di disporla co' suoi conteggi alla docilità, e compiacenza, che le facea di mestiere, per continuare l'assoluto dominio concessole dalla Padrona defonta. Questa Principessa però era molto bene informata della verità, e secondo tutte le apparenze era disposta à conservare indipendentemente il credito, e l'autorità, che le donava lo Sposo. La nuova disposizione del suo viaggio, che stabilirono per terra fù la causa, che non potè osservare con tanta esattezza il primo ordine di non parlare à persona; poichè passando per tutta la Francia, dove ricevè incredibili honori, volse pria di fortirne, abboccarsi à Bayona con la Regina sua Zia, vedova del Rè Carlo Secondo, non potendosi, ne dovendo ragionevolmente scusarsi da questo indispensabile ufficio. I principii di questa vilta si passarono in testimoniare una scambievole stima, ed amore per il sangue, e la Parentela, che le univano sì strettamente; e può crederli che si havranno steso à cose più

par-

particolari; in fine la Regina vedova regalò la Sposa d'una Collana di grosse Perle, e due Braccialetti, ch'ella stessa havea ricevuto dal Rè Carlo Secondo suo defonto Marito, e la medesima Gioja di bellissimi Diamanti, e Rubbini, che le havea regalato il Conte di Melgar Grande Almirante di Castiglia.

La Principessa Elisabetta entrò dunque in Spagna, e fù subito incontrata à Pamplona Capitale della Navarra del Duca di Medina Sidonia, che venne à presentarle le Gioje mandatele dallo Sposo, e ad esprimere l'allegrezza di quello in vederla felicemente arrivata. La Duchessa di Bracciano le venne incontro a' confini dell'Aragona, havendo affettata questa commissione dal Sovrano per entrare più presto in possesso della confidenza, che si prometteva, e per ostentare alla nuova Padrona, il dominio da lei goduto alla Corte. Nel primo loro trattenimento, dandosi la Duchessa aria di Governante, della medesima maniera, che havea fatto con la Padrona defonta; rimproverò alla nuova, senza molte ceremonie d'haver troppo ritardato nel suo viaggio. La Principessa veramente s'era fatta portare in seggia à mano quasi tutto il camino, ch'ella fece per terra à cinque sei miglia per giorno; Ma lo Sposo ancora le havea espressamente permesso di farsi servire come ella stimerebbe à proposito. La Duchessa vedendo, che la Padrona non era ancora accommodata la testa, secondo il suo capriccio, hebbe ardire di rimproverarglelo usando d'una libertà; alla quale raramente s'accommodano i Sovrani, e che la Principessa riguardo la vivacità del suo naturale risentì più che ogn'altra; ciò in effetto diede

c

l'al-

L'ultima scossa alla sua pascienza, e lo fece conoscere con altre espressioni, che dimostravano tanto più disprezzo di queste maniere, quanto quella aveva affettata di libertà in servirsele; ma poi vedendo la Padrona, che la Duchessa in vece di passare alle scuse, pretendeva sostenere una vana superiorità in tutte le sue espressioni, subito ch'ella fu sopra le Terre del Sovrano suo Sposo, chiamò il Capitano della Guardia, che la serviva, comandandole di prendere la Duchessa, che trattò come pazza per la libertà di rimproverarla; cosa che fu all'istante eseguita, qualunque preghiera, o minaccia potesse far la Duchessa per impedire una violenza, che le giungeva del tutto nuova. Se il favore della Duchessa terminò in questa occasione è facile a comprendere, che questa catastrofe era già concertata molto prima dalli Sposi, e senza dubbio un'effetto dell'ambizione dell'Alberoni; che non volendo compagni nella futura sua privanza, seppe ingratamente tradire la stessa causa di sue fortune. La Principessa aveva già scritto sopra questo particolare secretamente allo Sposo, pregandolo allontanare una persona, che senza dubbio haverebbe intorbidato la loro quiete, e forse in appresso causati maggiori disordini nella Corte. Non hebbe Filippo alcuna difficoltà di condescendere a questa preghiera; contento per altro di non vederli obbligato a congedarla stesso, e di non essere presente a i desperati trasporti della Duchessa, se le avesse a Madrid intimata una così dura sentenza. Havea già prima dato i suoi ordini, che giunsero appunto la notte seguente del disgusto della Principessa sua Sposa, e il medesimo Capitano della Guardia, che ne fu la stessa notte l'esecutore,

la scortò alle Frontiere della Francia; con la medesima considerazione, o indifferenza havrebbe usato ad ogn'altro Prigioniere, che havebbe condotto in arresto.

La nuova Principessa fu ricevuta da' Spagnuoli con tutta l'allegrezza, e la pompa solita in tali occasioni; Lo Sposo venne ad incontrarla a Guadalaxara; dove fatte dal Patriarca dell'Indie le cerimonie secondo le forme della Chiesa, si consumò il Matrimonio, e dopo qualche tempo di riposo si condussero unitamente al Palazzo di Buen Retiro.

Godeva dunque questo Sovrano con la nuova sua Sposa la quiete, e il contento della pace in mezzo alla magnificenza della Nazione Spagnuola, quando le prime mire dell'Abbate Alberoni incominciarono a spargere la semenza de i torbidi, che seguirono in appresso, e che la Corte di Madrid a fronte della propria rovina volse ostinatamente sostenere; fin che chiuse nel seno questo pernicioso Ministro. Havea questi il merito d'essere stato il Promotore alle Nozze della Principessa, che le testimoniava tutta la riconoscenza; ma come ella non faceva, che arrivare in Spagna, non stimò conveniente procurarle d'un subito un'avanzamento sublime, che havrebbe potuto sussistarle degl'invidiosi, capaci di rovinarlo per sempre. Era riguardato con distinzione dalla Principessa, e a questo oggetto le testimoniava tutta la buona volontà il Sovrano ancora. L'Abbate dal suo canto comprendea molto bene, che per disporre la riconoscenza de' Grandi; è di mestiere farsi merito con i serviggi, e come più d'ogn'altro sapeva gl'interessi delle principali Potenze d'Europa, incominciò secretamente a fomentare i disgusti de' Siciliani;

animando con maniere segrete, e lontane certi spiriti capaci di far gustare alla Nazione il progetto di qualche cangiamento. Ebbe allo stesso tempo maniere di risvegliare l'humor Guerriero di Filippo persuadendole costringere i Majorchini a riconoscerlo. Havevano questi Popoli tuttavia la Guarnigione Inglese, mà sotto nome di Truppe del Rè Carlo, non già come l'Isola di Minorca, e la Città, e fortezza di Gibilterra, ch'erano tenute dagli Inglese, in conseguenza della donatione, ò rinuncia, che la Spagna le haveva fatto, quando trattarono la loro pace particolare. Non v'è dubbio, che per il Trattato della Evacuatione di Catalogna il Rè Carlo, e Imperatore nostro Sovrano havea rinunciato all'Isola di Majorca, & Iviza, come à tutta la Catalogna, rimettendo i Popoli nella loro intiera libertà, e assolvendoli dal giuramento, che molto prima le haveano prestato; Però i Majorchini spaventati de' mali trattamenti, che havea sofferto Barcellona, rifiutavano da se stessi il sottomettersi à Filippo, sul timore di provare le medesime tirannie. E' non ostante probabile, che questo timore fosse solo nello spirito de' Principali dell'Isola, che havevano giusto motivo di spaventarsi à fronte de' crudeli suplicii fatti provare a' Cattalani non ostante la Capitulatione accordatole dal Duca di Bervich, poichè incominciato l'assedio di Palma Capitale dell'Isola, il Popolo obligò subito à rendersi la Guarnigione, e senz'altra resistenza il giorno 15. Gugno si sottomise a' Spagnuoli. Questa sommissione fu seguita da quella dell'Isola d'Iviza, ed ambedue da una dichiarazione, che fece pubblicare la Corte di Spagna di concedere un generale perdono à tutti i Spa-

Spa-

Spagnuoli, che havevano seguito il partito del Rè Carlo, e di stabilire il governo, tal quale era stato sotto il Regno di Carlo Secondo ultimamente desunto.

I Turchi sul principio di quest'anno havevano già ^{1716.} dichiarata la Guerra a' Venetiani, e questi giustamente dimandavano soccorso à tutte le parti. Sua Santità li raccomandò efficacemente à tutti i Principi Cattolici, e la Spagna in particolare testimoniò esser pronta à soccorrerli, havendo dimandato al nostro Santissimo Padre il permesso di tirar qualche somma sopra i Beni Ecclesiastici; ed in effetto le fu liberamente concesso per cinque anni, cioè, che chiamano los millones, cioè à dire un milione, e mezzo sopra l'Indie, e un milione sopra le Chiese di Spagna con il qual denaro promise di corredare sette Vascelli, e cinque Galere, che spedì poscia in Levante sotto il nome, e lo Stendardo del Pontefice, per evitare le difficoltà potessero nascere sul punto del commando, e del saluto.

L'Abbate Alberoni, non facea ancora publica figura negl' affari del ministero, ma le insinuationi, che introduceva alla Principessa sua Padrona, e per mezzo di quella al Sovrano erano ascoltate, e già la Corte di Madrid si governava da' suoi consigli. Come sapeva (secondo il solito della Nazione Italiana) desframente proporre i suoi sentimenti, e che la Principessa non havea difficoltà à prendere un' intiero ascendente sopra lo spirito dello Sposo, lo pose frà poco tempo in tale stima, che incominciò intieramente à fidarsi de' consigli dell'Abbate tanto più plausibili, quant' erano inorpellati dalle gloriose apparenze del maggior suo serviggio; Le sue pro-

proposizioni tendevano tutte à muovere una nuova Guerra con il fine di riunire alla Spagna i stati dell' antica Monarchia , quantunque ceduti dalla Corte di Madrid nell' ultimo Trattato d' Utrech . Sopra queste determinazioni pare , che dovessero (secondo i principii della buona Politica) levar dalle mani dell' Inghilterra le due Piazze di Gibilterra , e Porto Maone , tanto più , ch' essendo la prima nel continente di Spagna , restava il cuore del Regno esposto all' Armi Inglesi ogni qualvolta questa Nazione se le dichiarasse inimica , come facilmente poteva succedere per le proposizioni fatte all' Imperatore ; e per la mutatione degl'animi, doppo la morte della Regina Anna, e la disgratia del Ministro Autore dell' ultima pace. L' Abbate non ostante stimò poco conveniente adoprare all' hora la forza , per non s' impegnare in una Guerra , che potea forse distruggere affatto la Spagna . La morte di Luigi XIV. seguita al primo di Settembre dell' anno antecedente ; pose la Francia in stato di stabilire la quiete de' suoi Dominii , e l' Equilibrio delle Potenze in Europa , e già il Regente del Giovine Rè negoziava un Trattato d' unione , e lega con S. M. B. il Rè Giorgio , e i Stati Generali delle Proviacie unite ; Alleanza , che pose l' Inghilterra al sicuro , e levò all' Abbate le speranze d' essere secondato , caso avesse voluto attaccarla .

1717. I soccorsi promessi , e già una volta spediti a' Venetiani diedero il pretesto d' un potente armamento per Mare , che durante l' Inverno si fece in tutti i Porti di Spagna ; dove per ordine del Sovrano travagliarono alla fabbrica di tutti i Vascelli , e Galere , che fù possibile in così poco tempo allestire . Spargeva-

gevano destramente ; che questi soccorsi sarebbero più grandi , e considerabili in quest' anno , di quello furono l' antecedente , e veruno , ò pochi fecero attenzione alla straordinaria sollecitudine de' Spagnuoli in questo Armamento ; credendo ogn' uno di buona fede quello , che sotto il manto della Religione pretendevano pubblicare .

Per meglio ancora addormentare la Corte di Vienna , fù spedito ordine al Cardinal Acquaviva loro Ambasciatore à Roma di fare sontuose illuminazioni , e dar tutti i segni della maggiore allegrezza per la presa di Temisvar fatta dall' Armi Imperiali doppo haver guadagnato la memorabile Battaglia di Peter Varadino sotto il glorioso commando del Serenissimo Principe Eugenio di Savoia ; ciò che diede à credere a' buoni Italiani , che vi fosse qualche straordinaria disposizione , per concertare una pace finale fra questi due Principi .

L' Abbate Alberoni acquistava giornalmente più credito nell' animo di Filippo , e sollicitandolo la Principessa sua Sposa incominciarono à far qualche istanza à Roma perche Sua Santità si compiacesse crearlo Cardinale . La morte del Cardinal del Verme ne diede la prima apertura , e gl' ordini , che il Cardinal Acquaviva ricevea con tutti i Corrieri di sollecitare questa promotione facea conoscere quanto premessa a' Sovrani il vederne gl' effetti . Ostentavano il merito del potente Armamento , che si preparava in soccorso della Serenissima Republica di Venezia ; mà il Pontefice fece chiaramente intendere per il Nuncio Aldovrandi spedito di nuovo in Spagna , che questo Cardinalato dipendeva dalla soddisfazione richiesta alla Corte di Madrid sopra le differenze passate ,

tate; Ed in fatti la difficoltà, che faceva Sua Santità di dare la Porpora all' Abbate Alberoni, non era già per veruna ripugnanza, che avesse ad accordare un Cappello alla Spagna, ma dalla stessa persona dell' Abbate, che di veruna maniera pareva proprio a far honore alla Porpora secondo il stile della Corte di Roma, che vorrebbe vedere il Cardinalato in soggetti eminenti, da' quali il Sacro Collegio ne possi tirare qualche nuovo ornamento. L' Abbate era, (come hò già detto) d' una nascita assai ordinaria, e i servizj da lui resi al Duca di Vandomo, non furono di tal qualità, che sollevassero di molto la prima sua conditione. Ciò, che pregiudicava più di tutto la sua promotione era l' ascendente, che havea di già preso sopra lo spirito del Sovrano, e de la Principessa sua Sposa, dubitando ogn' uno, che lo spirito inquieto dell' Abbate producesse qualche novità capace di perturbare il riposo d' Europa. Era poco tempo, che haveasi scoperto una conspiratione secreta per far cadere il Porto del Finale, e la Città di Savona, sul Territorio della Repubblica di Genova in mano de' Spagnuoli. Aggiungevasi l' arresto, che il Governator di Milano fece fare di Monsignor Molnes, dichiarato Inquisitor Generale in Spagna al suo passeggio per quella Città, che diede un apparente pretesto di querela alla Corte di Madrid. Stupì tutto il Mondo, che questo Prelato qual fece conoscere un zelo tiranno a favore di Filippo in perseguire a Roma senza alcun riguardo i Spagnuoli, che potea congetturare affezionati al Rè Carlo, havebbe osato sopra una semplice lettera di Sua Santità esporli al rischio di questo arresto, quando potea intraprendere il suo viaggio

gio per la Toscana, e Stati della Repubblica di Genova, dove non passava alcun rischio? L' immaginarsi, ch' una lettera di raccomandatione qualunque ella fosse, se non era concertata con i Ministri dell' Imperatore, e accompagnata da un loro Salvocondotto, dovesse impedire le ostilità, e le represaglie ordinarie tra le Potenze, che non hanno assieme una positiva pace, era un voler ingannarsi, e pretendere de i riguardi, che la di lui passata mala condotta, di verun modo havea meritati. La delicatezza del Prelato fu in questo incontro, oltre modo stravagante; poichè venendole consigliato di prendere questo Passaporto, ricusò francamente il farlo, a causa che concedendoglo i Ministri Imperiali, haverebbero dato il titolo di Rè di Spagna a S. M. Imperiale, ond egli mai havrebbe sofferto di portar seco una semplice carta, dove questo titolo fosse impresso.

La Corte di Madrid affettò un disgusto sensibile di questo passo, per altro in se stesso regolare; e più di tutto risentì al vivo Filippo il Trattato d' Alleanza, che il Regente di Francia havea conchiuso con l' Inghilterra, e l' Hollandia, considerandolo pregiudiziale a' suoi proprii interessi, e alla fede de' suoi Antenati. Come in virtù di questo nuovo Trattato il Regente s' era impegnato di far partire il Precedente d' Avignone, dove era à portata di fomentare le male intenzioni de' malcontenti Inglesi contro il Rè Giorgio, pretendeva, che questa compiacenza del Regente, fosse ingiuriosa alla memoria del Rè Luigi suo Avo, che havea sempre protetto questo Principe, considerandolo il legittimo herede della Corona Britannica. Questa, e molte altre rappre-

sentazioni fecero poco effetto alla Corte di Francia, ne lasciò la Spagna di affettare qualche maggior rotura, dando gl'ordini per rinforzare le fortificazioni delle Frontiere; E perche in caso d'una Guerra la tirannia, con la quale haveano trattato gl'Aragonesi, e i Cattalani, le faceva dubitare della loro fedeltà; il Ministro secreto, fece risolvere la demolitione d'una parte delle Piazze in queste due Provincie, per levarle il modo di accantonarsi, o d'introdur l'Inimico. Questo Ministro secreto divenne finalmente publico, e per la promotione che ne fece Sua Santità non potendo più lungo tempo resistere alle istanze di Filippo, e della Principessa sua Sposa, che lo volevano d'ogni maniera Cardinale, e per la dichiarazione, che fece il Sovrano, nominandolo Grande di Spagna della prima classe, suo Primo Ministro, e Direttore principale degl'affari di quella Monarchia. La promotione si fece a Roma a 12. di Giugno, e il medesimo giorno, che ne arrivò la nuova a Madrid, fù dichiarato Primo Ministro dal Sovrano, che havendolo felicitato sopra la sua nuova dignità, ne ricevè i complimenti di tutta la Corte, di cui primi soggetti videro con mal'occhio, che un straniero uscito d'un luogo sì basso, facesse una così alta fortuna tra di loro, quando la maggior parte credevano d'avanzarlo, e nella habita personale, e nel merito de' passati servigi. Il Sovrano non ostante così dispose, e per dare al Cardinale i mezzi necessari a sostenere la nuova sua Dignità, lo providde del Vescovato di Malaga, ch'ha la Rendita di settanta mila scudi annuali, e havendoglielo levato poco dopo, le concesse l'Arcivescovato di Siviglia, Bene-

fitio, che li rese trenta mila scudi di vantaggio del primo. Sua Santità dava per causa di questa promotione i meriti del Cardinal Alberoni, ch'oltre la reconciliatione, che havea maneggiato tra le due Corti di Roma, e Madrid, dispose pure il Sovrano a spedire questa Campagna un numero maggior di Vascelli in soccorso de' Venetiani. Ma svanirono ben presto le speranze di questa promessa, perche questa Flotta in molto maggior numero de' dodici Vascelli accordati lontana dal prendere il camino del Levante, volse la prora verso la Sardegna, dove arrivò gl'11. Agosto, attaccando hostilmente quest'Isola, che apparteneva all'Imperatore.

Non havendosi preveduto da persona questo attacco, v'era in Cagliari la Capitale, e nell'altre Piazze del Regno pochissima Soldatesca, riposando S. M. C. C. sopra la buona fede del Trattato, che i suoi Ministri haveano sottoscritto ad Utrecht sul punto dell'Evacuatione di Catalogna, e dell'Armistizio d'Italia, e sopra le precise assicuranze, che veruno de' Stati posseduti da S. M. in Italia non farebbe attaccato sino, che facesse la Guerra con gl'Infedeli. Sua Santità in effetto non aspettò che i Ministri Imperiali si lamentassero di questa invasione, ma trasportato da un santo zelo, e può essere dal dolore di vedersi così indegnamente abusato, scrisse una lettera a Filippo, (che stimo bene qui aggiungere) non con i sentimenti, che un'altro Pontefice havrebbe mendicato della penna de' suoi Secretarii, ma di propria sua mano con l'energia d'un cuore paterno, e l'abbondanza del fiorito suo stile.

Carissimo Figliol in Gesù Christo Salute, e Benedizione Apostolica.

„ Come in veruna maniera dubitavamo delle pro-
 „ messe, che V. M. ci diede più d'una volta,
 „ che i Vascelli da Guerra da noi instantemente ri-
 „ chiesti, e che facevate equipare, fossero destinati
 „ per soccorrere potentemente la Flotta Christiana
 „ contro il Turco, in questa persuasione, e per con-
 „ tribuire alla vostra gloria, ne dassimo subito parte
 „ in Concistorio a' nostri Venerabili Fratelli Cardi-
 „ nali della Santa Romana Chiesa, come pure di
 „ quello ci venne da vostra parte avvisato, che i Va-
 „ scelli havean già posto alla vela, per andare in Le-
 „ vante, e sostenere la causa commune, come più
 „ volte ci havevate promesso. Noi fummo tanto più
 „ persuasi, quanto che lo desideravamo con ardore,
 „ doppo l'avviso, che questa Flotta quantunque ha-
 „ vesse validamente difeso il nome Christiano, aspet-
 „ tava con impazienza l'arrivo di queste Navi Au-
 „ siliari, ritrovandosi assai travagliata da i sangui-
 „ nosi combattimenti dati ultimamente nell' Arcipe-
 „ lago. V. M. potrà dunque giudicare la sorpresa, e il
 „ dolore, che ci ha causato lo strepito sparso da po-
 „ co tempo, che i vostri Vascelli non habbiano pre-
 „ so il camino, che ci havete avvisato, mà un' al-
 „ tro direttamente contrario alle vostre promesse, di
 „ sorte che la Religione Christiana non potea spe-
 „ rarne alcun soccorso, mà all'incontro havea ogni
 „ causa per temerne dannosissime conseguenze. Con-
 „ fessiam bene, che fino ad hora habbiamo procu-
 „ rato d'addolcire il dolore havuto di questa nuo-

„ va, non credendo, che se ci dovesse prestare an-
 „ cora una intiera fede, benché fosse confermata da
 „ i discorsi, e lamentationi di molti, perché noi la
 „ figuravamo come una cosa direttamente contraria
 „ alla vostra grande pietà, alla fede delle vostre pro-
 „ messe, e al dovere d'un Rè Cattolico, in un tem-
 „ po, nel qual la Chiesa si trova in così grande pe-
 „ riglio; Mà come lo strepito commune sparso da
 „ tutte le parti sopra questo affare, ci fa temere,
 „ che per gl'artificii di alcune persone siate stato
 „ condotto contro vostra volontà, e inclinatione in
 „ questo indegno, e pernicioso attentato, che pur dico-
 „ no, havete già scoperto, la nostra sincera, e pa-
 „ ternale carità verso di voi non ci permette tacere
 „ in così grande periglio, non solo della vostra ri-
 „ putatione, mà della vostra anima ancora; perché
 „ chi non conosce qual conto havreste a rendere al
 „ Rè de' Reggi, e qual macchia farebbe alla vostra
 „ reputatione, se i vostri Consiglieri fossero stati ca-
 „ paci di esigere da voi, che abbandonaste la cau-
 „ sa commune, che non faceste alcun riflesso al pe-
 „ riglio della Religione Christiana, e che scordan-
 „ dovi di voi medesimo, portaste altrove le Truppe,
 „ e l'Armi destinate à una Guerra Sacra, in difesa
 „ della Santa Chiesa, e che non osservaste la fede
 „ sì sovente à noi promessa, o più tosto à Iddio,
 „ del quale non si burla impunemente, e al di cui
 „ nome habbiamo ricevuto le vostre promesse? Que-
 „ sti Consiglieri si attirerebbero i terribili effetti del-
 „ la vendetta Divina, se sotto pretesto di qualche
 „ offesa, o spinti da particolari interessi, havessero
 „ dato à V. M. sì perniciosi consigli per oscurare la
 „ gloria del vostro Nome Reale, deludere la cura,
 „ e i

„e i sforzi della nostra pastorale attenzione per la
 „difesa del nome Cristiano, i quali finalmente
 „Dio formidabile à i Rè della Terra, non permet-
 „terebbe, che rimanessero impuniti. Quali offese,
 „in effetto, potrebbero mentovare i vostri Ministri
 „per consigliarvi ad anteporle alla causa d' Iddio?
 „Quali ragioni saprebbero allegare, che dovessero
 „esser preferite al bene de la Religione Cattolica,
 „à l' avanzamento della gloria Divina, e alle ur-
 „genti necessità della Republica Christiana? Potreb-
 „bero forse prendere per pretesto, che Giesù Chri-
 „sto habbia loro in qualche cosa mancato di fede,
 „ò che le habbia fatto qualche ingiustitia, per so-
 „stenere, che si potrebbe à lui ancora mancare di
 „fede, e abbandonare la difesa del suo Nome, e
 „de' suoi dritti, à la quale erano obligati?

„Preghiamo dunque instantissimamente V. M. e
 „la scongiuriamo al nome del Signore, come ve lo
 „habbiamo di già liberamente rappresentato, mà
 „con una paternale affettione, che secondo la vo-
 „stra equità, e singolare prudenza facciate seriosi
 „riflessi à i perigli della Republica Christiana, della
 „Chiesa, e della Religione, e ci vogliate ascoltare,
 „noi che vi siamo in luogo di Padre, che v' amiamo
 „teneramente, e che vi diamo veri, e salutari con-
 „sigli, più tosto che questi figli di diffidenza, che
 „solo pensano alle cose terrene, e che non deside-
 „rano tanto la vostra grandezza, quanto ad acqui-
 „starsi lode, inspirandovi in apparenza disegni avan-
 „tagiosi; mà in effetto perniciosissimi, e che pren-
 „diate una resolutione, la quale facendovi lasciar le
 „cose nel medesimo stato, che si ritrovavano, ò
 „se vi si è apportato alcun cambiamento, rimet-
 „ten-

„tendole nello stato, nel quale erano avanti, poni-
 „ga la vostra gloria, e la vostra coscienza al co-
 „perito, contribuisca alla tranquillità pubblica, e fi-
 „nalmente prevenga tutte le lamentationi delle gen-
 „ti da bene.

„Il nostro Venerabile Fratello Pompeo Arcive-
 „scovo di Neocesarea nostro Nuncio appresso di voi
 „vi dirà di vantaggio sopra questo particolare, e
 „noi vi preghiamo di volerlo sempre ascoltare fa-
 „vorevolmente secondo havete in costume. Frà tan-
 „to noi non lasceremo di pregare Iddio, trà le
 „mani del quale sono i cuori de' Reggi, che doni
 „alle nostre parole, e à i nostri avvertimenti la for-
 „za di piegare lo spirito di V. M. e di farvi con-
 „cepire disegni, che non trattengano il corso delle
 „beneditioni celesti sopra di voi, mà che ve le pos-
 „sino sempre più procurare à continuo bene del vo-
 „stro Regno; e in regno della nostra Pontificale Ca-
 „rità, vi diamo affettuosissimamente la nostra Be-
 „neditione. Data à Roma à S. Maria Maggiore
 „sotto il Sigillo del Pescatore li 25. d' Agosto 1717.
 „e del nostro Pontificato il Decimo settimo.

„Questa lettera, che per altro racchiudeva in se
 „stessa sentimenti capaci à muovere qualunque Prin-
 „cipe, benchè prevenuto da pensieri, ò consigli di-
 „versi, non fece effetto di sorte alla Corte di Ma-
 „drid, quantunque il Cardinal Alberoni non havef-
 „se che ridire sopra il contenuto della medesima; an-
 „zi molti vogliono, che non l' habbia lasciata vede-
 „re al Sovrano, perchè non solo prese il partito di
 „non rispondervi, mà di negare, che fosse stata spe-
 „dita, confermandosi di questo modo il sospetto, che

Filippo non n' hebbe alcuna conoscenza. Questa impropria maniera fece chiaramente conoscere, che la risoluzione d' attaccare i Stati dell' Imperatore, era stata concepita da molto tempo, lusingandosi il Cardinale sù la vana speranza di ristabilire Filippo in tutti i Stati della antica Monarchia Spagnuola, e che la sicurezza qual l' Abbate Alberoni prima della sua promotione faceva dare à Sua Santità delle buone disposizioni à soccorrere la causa commune, era una vera illusione, e servendosi solo per coprire gl' armamenti della Spagna, fatti con altro fine, che quello di soccorrere i Venetiani, come veramente si vedrà in appresso dalle indegne trame del nuovo Ministro, che procurava fomentare gl' Infedeli à la continuatione della Guerra, faceano contro l' Imperatore, ne risparmiava alcun mezzo benchè esecrando per giungere al fine disegnato dalla sua mala coscienza. La Corte Romana però pose in opra, i mezzi più opportuni non solo per disfiutare un così enorme disegno, ma ancora per far conoscere al Mondo il dolore, e il risentimento di Sua Santità à nome del quale il Cardinal Paulucci scrisse una lettera al Nuncio Pontificio in Roma includendovi la copia del Breve indirizzato à Filippo. Ecco il tenore di questa lettera circolare.

Come sopra la nuova sparsa della risoluzione presa dalla Corte di Spagna di rivolgere contro la Sardegna i Vascelli, che secondo le tante replicate promesse, havea destinati non solo per il Levante contro i Turchi, ma che fece intendere haveffero già preso quel camino, sarà apparentemente ogn' uno curioso di sapere di qual ma-

niera

niera s' è regolata Sua Santità in una sì importante occasione, tanto per il proprio suo honore, che per quello della Santa Sede; Hò giudicato necessario far sapere à V. S. che Sua Santità non fù sì tosto assicurata d' un così horribile mancamento, che prese la risoluzione di spedire un' espresso à Monsignor Nuncio in Spagna con ordine di consignare al Rè Filippo un Breve del tenore, verterà nella copia qui annessa, e frà l' altro di dichiararle toccante gl' Indulti accordati da Sua Santità per sussidii, l' uno di levare un milione, e mezzo sopra i Beni Ecclesiastici nell' Indie, l' altro per levare cinquecento milla ducati sopra i Beni Ecclesiastici della Spagna, à fine d' impiegare la Rendita in questa espeditione contro Turchi, tutti due spediti al detto Nuncio, che se ne impedirebbe l' esecutione, con ordine, che quando fino ad hora presente non erano stati adempiti, doveffero restar senza effetto, poichè n' era già cessata la causa. V. S. in caso di bisogno, potrà far considerare à chi convenisse l' importanza del passo fatto da Sua Santità tanto riguardo al Breve, quanto all' altra risoluzione, che lo hà accompagnato, e le conseguenze, che ne possono risultare, à fin, che ogn' uuo resti convinto della candidezza, come pur del vigore, con il quale Sua Santità s' è comportata, ed hà operato in questa occasione.

Come l' invasione della Sardegna faceva per tutto gran strepito, e poco honore à quelli, che l' havevano consigliata al Sovrano, il Ministro Cardinale giudicò à proposito giustificarla della miglior maniera, che si potesse, e il Cardinal Acquaviva Am-

ba-

basciatore di Spagna hebbe ordine di farlo con Sua Santità, qual ne passava grandissime lamentationi, quasi che non vi fossero altre ragioni, per biasimare questa invasione, che la mancanza della parola fatta al Santissimo Padre. Rappresentò il Cardinale con tutta l'energia dell'ordinaria sua eloquenza, che à torto Sua Santità lamentavasi di questo mancamento, mentre il Rè le havea già dato tutta la soddisfazione pretesa, che fù di accomodarsi assieme, e di permettere, che il di lui Nuncio ritornasse in possesso del suo Tribunale, e nell'esercizio della sua carica, che per il restante se Sua Santità persisteva nel pensiero di richiamare questo Nuncio da Madrid, come si diceva, che havea fatto, o che voleva già fare. Il Rè le comandava di protestare, che qualunque cosa arrivasse in avvenire, non ne riceverebbe più alcuno, e non permetterebbe veruna funzione al Tribunale della Nunciatura in tutti i suoi Regni. Riguardo l'altre Corti, che non avevano alcun interesse particolare con la Spagna; Il Marchese Grimaldi Segretario del Dispaccio universale, fece pubblicare una specie di manifesto, che spedì a' Ministri del suo Sovrano residenti nelle Corti straniere, per mezzo del quale rappresentava.

„ Che lui medesimo era stato sorpreso, della stessa maniera, che tutta l'Europa, di vedere rivoltare l'armi contro la Sardegna, quando tutto il Mondo era persuaso, che l'armamento si faceva in Spagna era contro gl' Infedeli, che faceano Guerra all' Imperatore, e minacciavano le coste dello Stato Ecclesiastico, ciò che non le pareva accordare con il giunto, con l'equità di S. M. Cattolica, e

con

„ con la scrupolosa coscienza, che le havea sempre fatto conoscere; Mà che poi havea da S. M. stessa inteso ragioni superiori, e i potenti motivi, che lo haveano forzato à rendere questa risoluzione.

„ Che il Rè havea sofferto con molta grandezza d'animo il smembramento de' suoi Stati, sacrificati alla publica tranquillità, mà che havea sperato, che questo sacrificio assicurerebbe il riposo della Nazione Spagnuola, e che si osserverebbe almeno ciò, che si havea stipulato. Che havendo ceduto to la Sicilia à conditione, che i suoi Nemici evacuerebbero la Cattalogna, e l'Isola di Majorca, quelli che commandavano le Guarnigioni Allemane in vece di rimettere le Piazze à le Truppe del Rè, le havevano abbandonate à i Cattalani, dando loro speranza di ben presto ritornare in loro soccorso, e permettendole nel tempo dell'imbarco, che s'impadronissero de' loro Cavalli; Che l'ostinazione de' Cattalani havea causato mali, e spese infinite, di sorte, ch'era men duro il continuare la Guerra, che di domare, e ridurre, (come bisognò) que' Popoli all'obbedienza trattenuti nella loro ribellione sì lungo tempo da i soccorsi, che se le haveano mandati di Napoli. Che sommessamente finalmente questa Provincia, e l'Isola di Majorca, dando l'Imperatore ricompense à i principali ribelli, s'havea dichiarato come quello, che si fosse stenne nella loro rivolta. Che la Guerra de' Turchi aprendo l'occasione à S. M. Cattolica di vendicarsi, e ricuperare i Stati, che le levarono; Il Rè Filippo non havea voluto profittare d'una congiuntura così favorevole, anzi havea contribui-

e 2

to

to alla grandezza de' suoi nemici, dando soccorsi
 „ agl' Alleati dell' Imperatore, che lo posero in sta-
 „ to di vincere il commune Nemico. Che ben lon-
 „ tano d' haver inspirato all' Imperatore una condot-
 „ ta sì generosa, il desiderio della pace, haveano
 „ all' incontro publicato in Vienna, e in Fiandra
 „ delle dichiarazioni ingiuriose à la persona di S. M.
 „ e della sua Corona, e per aggiungere le attioni
 „ alle parole haveano arrestato l' Inquisitor Genera-
 „ le di Spagna munito d' un passaporto di Sua San-
 „ tità; che quest' ultima offesa havea richiamata la me-
 „ moria di tutte l'altre, e obligare il suo Rè à vèdicar in-
 „ giurie, che non potea dissimulare senza indebolire la sua
 „ autorità nello spirito de' suoi Popoli, quali lo conside-
 „ rerebbero come incapace di difenderli, e di man-
 „ tenere il loro riposo. In fine questo insulto fatto
 „ al Rè nella persona dell' Inquisitor Generale fece
 „ conoscere à S. M. che il Ministero di Vienna hà
 „ sempre ricercato l' occasioni di humiliare una Na-
 „ zione così sensibile sul punto d' honore, e offesa
 „ con una publica ingiuria fatta alla persona del suo
 „ Monarca. Che queste seriose riflessioni haveano
 „ impegnato la giustizia di S. M. d' impiegare in una
 „ legittima vendetta, le forze destinate contro gl' Ini-
 „ mici dell' Imperatore &c.

Non v'è punto d' apparenza, che il Marchese Gri-
 maldi fosse stato sorpreso, che un Principe dotato
 di tanta virtù, havebbe potuto determinarsi ad at-
 taccare l' Imperatore, nel tempo che havea la Guer-
 ra con i Turchi, e le coste dello stato Ecclesiastico
 erano minacciate da un' invasione; perche era già
 persuaso dalle ragioni superiori, (come egli dice) e
 da i

da i forti motivi, che l' obbligorono à farlo; mentre
 riguardo à quello era passato in Cattalogna, quan-
 do l' Imperatore l' abbandonò, si sapeva, che i suoi
 Generali haveano lasciate le Piazze, dovevano eva-
 cuare, e che i Ministri della Spagna non v' erano
 entrati, perche volsero ricevere i Cattalani solo à
 discrezione, e con la perdita di tutti i loro Privile-
 gj, ciò che li fece ostinare à difenderli. In questo
 stato potevano ricevere soccorsi dall' Imperatore, che
 finalmente per mille ragioni havea il dritto di so-
 stenerli, havendo fatta la pace con Filippo, solo per
 i Stati d' Italia; che quanto al produrre l' arresto del
 Inquisitor Generale à Milano era rapportare una cosa
 non peranco succeduta, all' hor che la Spagna havea in-
 cominciato le hostilità; essendo certo, che la riso-
 lutione di far la Guerra era presa, e terminati tutti
 i preparativi molto avanti, che fosse eseguito l' ar-
 resto.

Il Principe di Cella Mare Ambasciatore della Cor-
 te di Madrid in Francia ricevè una lettera partico-
 lare dal medesimo Marchese Grimaldi, con un Me-
 moriale, che dovea consignare al Maresciallo d' Uxel-
 les, dove giustificava la sorpresa di Sardegna con le
 medesime ragioni in termini diversi. E' cosa rimar-
 cabile in questa lettera l' ingenua confessione del Mar-
 chese all' Ambasciatore di non haver saputo che pen-
 sare sopra la condotta del suo Padrone, sino à tan-
 to, che doppo un profondo silenzio osservato in que-
 sta materia: S. M. s' era finalmente degnata, di dar-
 le parte ella stessa delle cause, e motivi della sua
 resolutione. Ciò fa conoscere, che questi motivi era-
 no sì deboli, che un Ministro così capace come il
 Secretario Grimaldi confessa di non haverli potuti ve-
 dere,

dere, ne distinguere, quantunque pretendano, che siano offese grandissime fatte alla Spagna. Egli è certo, che il Duca Regente di Francia trovò assai stravagante, che la Corte di Madrid, s' impegnasse in questa Guerra, della quale non era difficile prevedere le conseguenze, come ne scrisse a Filippo, lamentandosi, che non glie lo haveffe di prima fatto sapere, il dado pe'ò era gettato, e la risoluzione di fare la Guerra era presa; e ciò, che la Spagna fece pubblicare era una sola formalità per trattene a bada i Popoli, in mezzo a' quali si trova sempre genti disposte ad appagarli delle ragioni più frivole, anzi che il Duca d' Ascalona havendo voluto in publico Consiglio sostenere vivamente la sua opinione contro quella del Cardinale, e havendo nel calore del discorso proferta qualche parola di disprezzo, il Ministro ottenne un' ordine contro il Duca, che non dovesse più comparire alla Corte, per non causare qualche torbido co' suoi improprii risentimenti.

Riuscita felicemente al primo Ministro la conquista della Sardegna, quantunque il Marescial Conte di Daum all' hora Vice-Rè di Napoli haveffe procurato soccorrere quell' Isola con un distaccamento di 400. huomini d' Infanteria, spedito sotto il comando del Sargente Maggiore Conte de Vallis, e che per esser giunto doppo la resa di Cagliari, fù fatto prigioniero con tutta la gente, si passò l' inverno in diverse negotiationi, à fine di ristabilire la pace, e al medesimo tempo per incaminare la Guerra. Gl' Inglesi da una parte sentendo, che la Spagna preparava una Flotta, il di cui armamento era superiore à tutto quello havea già fatto ne' tempi

pi di Filippo Secondo, e che non solo si fabricavano de' Vascelli in tutti i suoi Porti, mà ne comprava ancora à Genova, e dovunque ne potea ritrovare, si disposero ad impedire le sue mal fondate intraprese; e come i Spagnuoli militavano liberamente d' attaccare il Regno di Napoli, risolsero d' inviare nel Mediterraneo una Squadra capace à soccorrere quel Regno in tutte le maniere possibili, sino à dar Battaglia a' Spagnuoli, se non vi fosse stato altro mezzo per obbligarli à desistere da loro perniciosi disegni.

Dall' altra parte il Regente di Francia obligato secondo gl' ultimi impegni, à mantenere la pace, e la neutralità d' Italia, assicurò l' Imperatore de' soccorsi promessi, se fosse di nuovo attaccato in quella Provincia; e come questa dichiarazione pareva contraria all' amicitia, che dovea regnare trà le due Nationi Spagnuola, e Francese, doppo l' unione, che se ne fece con lo stabilimento d' un Principe di Francia sul Trono delle Spagne. Il Cardinal Alberoni fece introdurre al Regente varie propositioni d' aggiustamento con l' Imperatore; offerendo vagamente di ricevere per mediatore lo stesso Rè Cristianissimo, e d' acquietarsi à tutto quello, che la Francia stimasse ragionevole per stabilimento d' una pace finale. Gl' effetti però non corrispondevano à queste pacifiche offerte, e si vedeva chiaro, che il Cardinale in vece di rallentare sollicitava con più vigore il principiato armamento. Era ogn' uno communemente persuaso, che il presente Rè di Sardegna, quale in quel tempo possedea la Sicilia, haverebbe favorito Filippo. Questa credenza obligò l' Imperatore à provvedere per la sicurezza dello Stato di Milano, dove

ve cominciò à far calare dall' Allemagna molte delle migliori sue Truppe . Credevasi facilmente questa unione ; sul naturale riflesso , che la Spagna non si farebbe impegnata à far la Guerra in un Paese tanto lontano , senza havere qualche Alleato capace di somministrarle soccorsi sopra il luogo ; come in effetto potea sperare dal Rè di Sardegna , che facendo una potente diversione sul Milanese , obbligava l' Imperatore à dividere le sue forze , che venivano à indebolirsi per resistere in due luoghi , e differenti , e lontani .

1718. Questo apparente concerto non fece in fine gran strepito ; mà senza dubbio restò sorpresa tutta l' Europa , scoprendosi , che il Cardinale ricercasse un Alleato molto meno onorevole , e tanto pernicioso alla Religione Christiana . Si seppe , che il Cardinale havea incominciato de' negotiati con la Porta , e se bene non spedì alcun Ministro à Constantinopoli per trattare direttamente con il Sultano ; Il Principe di Cella Mare Ambasciatore della Spagna à Parigi , havea trattato , e trattava con il Principe Raguzzi , che non havendo voluto profittare dell' ultimo perdono concesso dall' Imperatore agl' Ungheri restò in Francia , e dimorava in quella Città . Fù questa indegna corrispondenza scoperta da alcune lettere intercette , e rese pubbliche , e da i passi , che si diedero in appresso , per effettuare il perverso disegno . Il Conte di Gallas Ambasciatore di S. M. C. C. à Roma ne fece gran strepito , e ne presentò una ampla dichiarazione à Sua Santità , della quale ne diede copia à tutti i Cardinali il giorno 16. di Marzo . Questa denonciatione conteneva in sostanza :

„ Ch' era qualche tempo , che la Corte di Madrid

„ drid havea incominciato una pernicioso corrispondenza con la Porta Ottomana , sotto la direzione del Cardinale Alberoni , e ciò con il mezzo del Principe Ragazzi , durante il soggiorno , che questi havea fatto in Francia . Che questo Principe havea tenuto varie conferenze segrete con il Principe di Cella Mare Ambasciatore di Spagna à quella Corte . Che havea concertato un progetto d' Alleanza trà la Corte di Madrid , e l' Ottomana , in conseguenza della quale s' erano levati molti Officiali , e Soldati Francesi , per il servizio del Principe , e de' Turchi . Che havevano comprato una quantità d' Armi , e di Munizioni da Guerra , che per il camino di Marsiglia , e Tolone doveano trasportarsi à Constantinopoli , havendosi prima spedito dal Cardinale il denaro necessario al Principe di Cella Mare , quale fù consignato con altra considerabile somma , per il viaggio del Principe Ragazzi , e di tutto il suo seguito . Che v' era una lettera scritta dal Ragazzi in Adrianopoli li 26. Novembre dell' anno scorso diretta al Principe di Cella Mare , nella quale gli dava parte , che la Porta sù l' offerte fatte dell' Alleanza della Spagna (quantunque i Turchi fossero in grande costernatione) havea risolto la continuatione della Guerra ; confidandosi principalmente sù la promessa del Cardinale Alberoni di persistere nell' impresa d' Italia , per la quale sarebbero indebolite , e divise le forze dell' Imperatore in Ungheria , e che il Visir havea così efficacemente rappresentato al Sultano i gran vantaggi risultarebbero à la Porta dall' Alleanza con la Corte di Madrid , doppo la conquista già fatta della Sardegna , che non prestava più

„chie al Muffi, e agl' altri, che consigliavano la
 „pace, e che la continuatione della Guerra era sta-
 „ta assolutamente risolta; Che quindi essendo gra-
 „dita, & accettata la lega attendeva al più presto la
 „Plenipotenza necessaria dalla Corte di Madrid per
 „darle l'ultima perfezione. Ch' egli havea scritto la
 „medesima cosa al Cardinal Alberoni, assicurando-
 „lo, che non si poteva desiderare una congiuntura
 „più favorevole, ne più propria, per conchiudere
 „con reciproco vantaggio questo grand' affare, e per
 „effettuare il progetto, che l'una, e l'altra Cor-
 „te havea formato, e che bisognava battere il fer-
 „ro sino era caldo.

„Ch' era arrivato il giorno 14. Gennaro scorso un
 „Corriero dalla Corte di Madrid al Principe di Cel-
 „la Mare, che essendosi subito portato a Camal-
 „densi, dove alloggiava il Principe Ragozzi, e trat-
 „tenutolo con l' Abbate Breumer Aggente di questo
 „Principe, fece poscia partire per Constantinopoli
 „l'Armi, e gl' Officiali di sopra espressi.

„Ch' era pure arrivato à Marsiglia un' altro con-
 „fidente del Cardinale nominato D. Giuseppe, per
 „passare appresso il Ragozzi, e risiedervi in quali-
 „tà d' inviato del Duca d' Anjou in compagnia d'un
 „certo d' Absac Capitano della Guardia del detto
 „Principe, e che tutti due dovevano imbarcarsi so-
 „pra il primo Vascello fosse alla vela per Costan-
 „tinopoli. Che doppo tre giorni di conferenza trà
 „queste persone il Principe di Cella Mare havea dis-
 „pacciato à Constantinopoli un' altro de' suoi confi-
 „denti nominato Rolen, al quale havea dato (co-
 „me agl' altri) il denaro, e le cose necessarie alla

„za del Principe in qualità di Rè, e le Negotia-
 „zioni alla Porta si sono lette ne i Giornali di Pa-
 „riggi. Che tutte queste cose ponevano in piena
 „evidenza il Trattato della Corte di Madrid, con
 „la Porta, e che il Cardinale Alberoni era la gui-
 „da, l'artefice, e l'autore di questa scandalosa cor-
 „rispondenza, potendo quindi conoscere ogn' uno,
 „ch' egli era la prima, ed unica causa della Guer-
 „ra mossa all' Imperatore; ciò, che non poteva suc-
 „cedere senza un gran disonore, e vergogna della
 „Santa Sede, e del Sacro Collegio.

Doppo così chiare, ed evidenti ragioni affodate
 con tante prove, e pubbliche carte, pretese il Prin-
 cipe di Cella Mare discolparsi, come imputato falsa-
 mente d'un maneggio, del quale negava ogni pri-
 mo principio; anzi non ommise di pubblicare uno
 scritto, che diretto al Cardinal Acquaviva in Roma,
 fù fatto vedere, e ne furono date moltissime copie;
 Nulladimeno, quantunque si forzasse à far credere
 di non haver trattenuto alcuna particolare corrispon-
 denza con il Principe Ragozzi, e con gl' altri no-
 minati nella Relazione del Conte di Gallas; fino à
 dire che il Conte stesso s' era disdetto della sua imputa-
 tione, tutto il Mondo conobbe la verità di questo fatto;
 essendo ogn' uno comunemente persuaso, che i Mi-
 nistri subalterni non elitano a por in opra, ciò che
 commanda un Primo Ministro, e che pretendono es-
 sere à maggior servizio del loro Sovrano.

Finalmente il primo di Maggio si cominciò l'im-
 barco à Barcellona sopra quaranta due Vascelli da
 Guerra, e un' infinito altro numero di Bastimenti,
 degl' Attrezi militari, Munizioni, e Truppe, tanto
 di Cavalleria, che d' Infanteria, quali si credevano
 desti.

destinate contro il Regno di Napoli, e che poi rivolsero le Vele verso la Sardegna, dove era stabilito il luogo per radunare l'Armata. Questa Flotta era il travaglio, che gl' Operarii di tutte le Nationi tirati in Spagna potero fare nello spatio di due anni, e se ne pubblicò la Relatione, che la fece considerare il secondo sforzo, dove la Nazione Spagnuola havea impiegato tutte le sue forze, come già fece sotto il Regno di Filippo Secondo, all' hor che volse attaccar l' Inghilterra. Ecco la lista, che comunemente correva di questo Armamento.

Vascelli da Guerra, e Fregate	30.
Galere	7.
Palandre	4.
Bastimenti di trasporto divisi in 11. Squadre à 40. per ciascheduna	480.
Pezzi d' Artiglieria picciola, e grossa	80.
Mortari à Bombe	40.
Muli per il trasporto de' Viveri	1500.
Fascine	150000.
Pichetti, ò Legni per le Trinciere	30000.
Una quantità prodigiosa di Bombe, Granate, Palle, Polvere, e istrumenti da muovere la terra.	
Viveri per tutta l' Armata per quattro Mesi.	

Imbarcorono sopra questa Flotta 36. Battaglioni d' Infanteria, 6. Regimenti di Cavalleria, 4. di Dragoni, uno di Cannonieri al numero di 600. oltre 400. altri Cannonieri distaccati; Maestri in tutte sorte di mestieri 150. ed una Compagnia di 60. Minatori, e 50. Ingegneri. Le somme necessarie al trattenimento di questo grande apparecchio, furono dal Cardinale

dinale tirate dalla permissione concessale per Sua Santità sopra i Beni Ecclesiastici; Dalle solite Rendite de i Dominii Reali; dalle volontarie contributioni di molti Grandi tanto Ecclesiastici, che Secolari, e dalla borsa di quelli, che s' erano arricchiti nel maneggio dell' ultimo Rè, a' quali senza alcuna formalità di querela, ò processo spediva Biglietti, tassandoli à una certa somma, che dovettero immediatamente contare nel Regio Tesoro, e che montò à quattro milioni, e mezzo di scudi. Le Provincie, le Città principali, ed alcuno de' più ricchi Prelati del Regno levarono Regimenti à lor spese, e li consegnarono vestiti, ed armati in stato di servitio; Di sorte che la Spagna, quale da più d' un secolo pareva caduta in una debolezza incapace di quest' ultimo sforzo, si risvegliò, e fece conoscere il vigore d' un Militare apparato, oltre l' universale aspettazione d' Europa. Tutto il Mondo, come già dissi, era persuaso, che questo Armamento riguardava il Regno di Napoli, dove il ViceRè Conte di Thaur facea le diligenze possibili, per provvedere à la sua sicurezza; riparando non solo le Fortificationi della Capitale, e delle Piazze di difesa, mà ancora i luoghi più vicini, per dove potevasi sospettare, che i Spagnuoli tentassero la loro discesa. L' Imperatore quantunque impegnato contro l' Inimico commune, havea cominciato à far calare in Italia alcune Truppe per la difesa dello Stato di Milano, e del Regno di Napoli, risolvendo sostenere intrepidamente questo nuovo Inimico. Il Rè della Gran Brettagna però à fine di prevenire le male conseguenze d' una Guerra così funesta, quale havea dichiarata la Corte di Madrid, impadronendosi della Sardegna, in-
finuò

fuò i primi motivi d' un accomodamento , e di concerto con il Regente di Francia ; formò un progetto, secondo il quale pareva , che l' Imperatore , e la Spagna poteano essere soddisfatti delle loro reciproche pretese , e quindi l' Europa godere la pace , che le haveano procurato i Trattati d' Utrecht. Questo progetto fù proposto all' Imperatore , ch' ebbe molte difficoltà à rinunciare alle sue pretese sopra la Spagna , qual vedea chiaro spettarle per il dritto del sangue , e per la concessione di tante collegate Potenze , che haveano fatta una sì lunga Guerra , per dargliene il possesso . Lo persuasero finalmente à questa rinuncia ; contentandosi del Regno di Sicilia in luogo della Sardegna , e di consentire , che il Figlio nato à Filippo da la Principessa di Parma , fosse dichiarato herede presuntivo del Ducato di Fiorenza , e di Parma ; che comprende quello di Piacenza , mà de l' uno , e dell' altro come Feudo d' Imperio , e con obligatione di prenderne l' investitura Imperiale .

Il Rè Giorgio doppo haver firmata questa convention , per mezzo de' suoi Ministri , e haver ricevuto la signatura di quelli del Rè , o Regente di Francia , spedì in Spagna , à proporla , il Conte di Stanhop , qual hebbe poche conferenze con il Cardinale Alberoni ; poiche questi denegò quasi ascoltarlo , e propose stesso varie conditioni , con le quali offriva d' entrare in Trattato senza però suspendere l' esecuzione delle sue mal fondate intraprese . Queste conditioni preliminari , che voleva accordate , erano , che si rendesse alla Spagna l' Isola di Minorca , e la Piazza di Gibilterra , che le cedessero il Regno di Napoli , e Piazze di Toscana sue dipendenti . Ha-

vea

vea fatto fare grandissime lamentationi à Parigi , e Filippo stesso havea scritto al Regente , „ che molto „ si meravigliava di vederlo entrato in una Alleanza contro di lui ; dovendo tante ragioni di convenienza , e Parentela , obligarlo à stringere maggiormente il nodo della loro unione , quanto che „ in quella consisteva la forza di ambedue i Regni , „ che farebbero solo stimati nell' impegno della loro „ reciproca difesa . Il Regente non lasciò di rispondere à questa lettera , allegando per principale ragione . „ La volontà del Rè Avo di Filippo , che havea proposto , e giudicato la neutralità , o suspensione d' armi , e hostilità in Italia come il primo , „ e più sodo fondamento del Trono di suo Nipote , „ che non essendo in stato con le sole sue forze di „ sostenersi contro le Potenze , che diedero mano , „ e s' impegnarono à mantenere questa neutralità d' „ Italia , per l' interesse del loro commercio , si vedrebbe attaccato sul momento , che si facesse sospettare per Aggressore , come nel caso presente . „ Che le due Potenze maritime dichiaravano di voler mantenere questa neutralità . Che un' Alleanza , „ o dichiarazione della Francia d' entrare in Guerra „ per secondare , e sostenere le Idee esorbitanti del „ suo Ministro , al quale solo , e non à lui tutta l' „ Europa attribuiva il principio di questi torbidi , „ non era in verun modo profittevole alla Francia , „ la quale chiaramente s' era impegnata ad opporsi „ alla continuatione della Guerra ; mà che sperava , „ che le cose non giungerebbero tanto avanti , e che „ il Ministro à la vista del pericolo , nel qual si gettava „ con tutto il Regno di Spagna , darebbe orecchio „ a' migliori consigli ; e facendo più serio riflesso „ alle

„alle conseguenze potea causare l'ostinatezza de'
 „suoi primi disegni qualunque mezzo credesse ha-
 „ver in mano per eseguirli, ascolterebbe le ragio-
 „nevoli proposizioni, che se le facevano, per for-
 „tire con sicurezza da qualunque altro impegno.

In mezzo à tanti movimenti credeva ogn' uno, che il presente Rè di Sardegna fosse d'accordo con la Spagna; sù l'apparenza, che haverebbe mal volontieri abbandonato la Sicilia per altro Paese molto inferiore di ricchezze, e men confacente a' suoi proprii interessi. Si vide, che havea fatto venire la sua Flotta di Sicilia, à Nizza, e già si credeva per unirla à la Spagnuola, come pubblicavano chiaramente i Partigiani di Filippo; vantandosi, che l'uno, e l'altro Rè era per fare doppia Guerra all'Imperatore con le Truppe delle due Nationi; una nel Ducato di Milano, e l'altra nel Regno di Napoli. Con tutto ciò le persone più sensate non poteano persuadersi, che il Rè di Sardegna fosse per dare un passo sì irregolare; poiche l'Imperatore havendo obligato il Sultano à dimandare instantemente la Pace; era in stato d'inviare molte altre Truppe in Italia, e cō poca sua pena rispingere ambedue questi Inimici. In effetto siano state queste verità, ò gl'avvisi dateli dall'Abbate del Maro suo Ministro à Madrid, qual credeva haver penetrato le cattive intenzioni del Cardinale, riguardo il suo Sovrano; disposero questo Principe à ricercare un privato accommodamento con la Corte di Vienna.

Questi Trattati, che forse il Rè di Sardegna credeva essere ancora secreti; si scoprirono tutti ad un tempo dalla Corte di Madrid; e la Flotta Spagnuola, che si stimava venisse à cadere in Regno di Na-

poli, si gettò all'improvviso sopra la Sicilia, e sciolse all'Europa il mistero de' consigli, co' quali il Cardinale Alberoni regolava la sua condotta. Questa Flotta con la maggior parte de' preparativi sopra descritti, partì da Barcellona il giorno 18. di Giugno con tre ordini del Ministro sigillati, che dovevano esser aperti, per sapere il destino dell'intrapresa, solo in differenti alture, ò luoghi del Mare, dove veniva prescritto d'andare a' Commandanti. La Piazza d'armi, ò prima dimora era destinata in Sardegna, dove la Flotta dovea imbarcare alcune altre Truppe, che erano state prima spedite, ò che vi rimasero dall'ultima Campagna. Molti dicono, che il General Marchese di Lede havea per prima commissione di roccare le coste della Republica di Genova, e di porre à Terra, come fece, al Porto di Specie alcune Truppe, per scoprire in qual numero erano quelle de' Piemontesi, mà come non le ritrovò in quella quantità, che si credeva; pose di nuovo alla Vela, e giunto all'altrezza, che l'era stato prescritto, dove pareva, che il cammino fosse diretto verso le coste di Napoli, con stratagemma si lasciò cadere sopra quelle della Sicilia, e non molto lontano dalla Spiaggia di Trapani.

La Flotta havendo costeggiato qualche tempo, arrivò alla vista di Palermo, dove poco lontano seguì lo sbarco di tutta la Cavalleria, che s'andò per terra avvicinando alla Città, sù la credenza di non ritrovare opposizione valevole à rispingere la forza, e quantità delle numerose sue Truppe. Il Conte Maffei all'ora ViceRè per S. M. di Sardegna conoscendo l'impossibilità di fare una formale difesa, doppo haver lasciato 400. huomini in Castell' à Mare, sortì dalla Città col restante delle Truppe regolate, che

à gran periglio potè salvare in Messina; e con espresso suo Viglietto ordinò al Senato provvedere, per la sicurezza, e conservazione di Palermo; inviandole a questo oggetto un formulare delle Capitulationi, che stimava proprio accordarsi con i Spagnuoli, per la comune salvezza. Accordato dunque dal Marchese di Lede a' Deputati del Senato il disposto formulare delle sopradette Capitulationi, e avvicinatosi alla Città, le furono immediatamente aperte le Porte; ricevendo la sommissione del Senato, che dovè piegarsi alla forza d' un Armamento sì grande; e conservare di questo modo la quiete al suo Popolo in mezzo al terrore d'una Guerra imminente. Essendosi dunque il Marchese di Lede dichiarato come Vice Rè à nome del suo Sovrano, e sparso per tutto lo strepito dell' arrivo de' Spagnuoli, che haveano obbligato i Piemontesi à ritirarsi; non è meraviglia se la moltitudine, che corre sempre ciecamente appresso le novità si lasciasse guadagnare dalle prime apparenze, e che doppo sì buoni principii pubblicassero questi, che tutto il Regno s'era già dichiarato per Filippo, e le sue Truppe ne haveano già preso il possesso. Le cose però non passarono con quella sollecitudine, che si credeva; ed il Marchese di Lede destinato à terminar questa impresa, condusse lentamente le sue Truppe avanti Messina, Città capace di molta più difesa, che Palermo; incaminando la Cavalleria per terra, e l'Infanteria per Mare sopra i Vascelli di trasporto. Questo risoluto procedere de' Spagnuoli disingannò molti, che davano il Rè di Sardegna per sospetto, e come secretamente Alleato à Filippo. E' sicuro, che vedendosi attaccato, e trattato come un aperto Nemico, non elitò à porsi in difesa, e ricusando cedere vergognosamente la Sicilia come in apparenza glie ne haveranno fat-

fatto la proposizione, à fin di trattenerlo sul timore di maggiori perdite, ricorse pubblicamente all'Imperatore, e à i Rè di Francia, e Inghilterra come pieggi della neutralità d'Italia; facendo à tutte queste Corti le maggiori lamentationi per l'invasione del suo Regno di Sicilia. L'Imperatore era quello sopra il quale potea sodamente fondare le sue speranze sù l'apparenza, che prendesse l'impegno, à fine di conservarsi ancora il Regno di Napoli, già che publicavano di voler riunire tutti i Stati, che haveano composto l'antica Monarchia Spagnuola. Il Rè di Sardegna spedì all' hora i suoi primi Ministri alla Corte di Vienna per impegnare l'Imperatore à difenderlo; mà come S. M. C. C. giustamente pretendeva, che la Sicilia le appartenesse così bene, che il Regno di Napoli, del quale era già in possesso; doppo qualche difficoltà si conchiuse il negotiato con un' ampia cessione, che le fece S. M. di Sardegna, della Sicilia; mediante la compensatione, che le haverebbero data ò nel Milanese, ò in qualch' altro luogo.

Frà tanto il Marchese di Lede arrivò con l'Armata Spagnuola verso Messina il giorno 22. di Luglio, ritrovando le stesse dispositioni ne' Magistrati di quella Città, che in quelli di Palermo, non potendosi opporre per veruna ragione alla forza nemica, molto più, che il Signor Marchese d'Entraives Governatore à nome del Rè di Sardegna, consegnando le Chiavi della Città allo stesso Senato, stimò meglio ritirar le sue Truppe nella Cittadella; lasciando però guarniti gl' altri Castelli, che esporri al rischio di perdere in un sol punto e le Fortezze, e le poche sue Truppe.

Il giorno 27. furono attaccati i due Castelli di Matagrifone, e Castellaccio, che si resero il giorno die-

tro, nel quale fù pure investito il Castello Gonzà-
ga; però à causa della forte sua situatione, si man-
tenne sino il giorno 4 del Mese d' Agosto; Da que-
sto tempo cominciarono i Spagnuoli ad attaccare in
forma la Cittadella; e continuavano à stringerla il
giorno 10. quando l' Ammiraglio della Gran Bretta-
gna Cavalier de Bings, che andava in cerca della
Flotta Spagnuola, la ritrovò nelle vicinanze del Por-
to di Messina. Questo Ammiraglio comandava 21.
Vascelli di Linea ben corredati, à vista de' quali la
Flotta Spagnuola prese il largo, e ritirandosi, si di-
vide in due Squadre; una delle quali s' avvicinò al-
le coste de la parte Orientale di Sicilia. L' Ammi-
raglio, che senza paragone conobbe meglio, ch' ogn'
altro il tempo, per non lasciarsi scappare una sì bel-
la occasione, distaccò sette de' suoi Vascelli, per
giungere questa Squadra, un Vascello della quale
scaricando il suo bordo sopra gl' Inglesi, che tutta-
via non haveano dato alcun segno d' inimicitia, co-
minciò il primo arditamente l' attacco. Questa ne-
mica dichiarazione fù sostenuta dagl' Inglesi, che
non diedero luogo a' Spagnuoli di lodarsi del suc-
cesso di questa intrapresa. L' Ammiraglio Bings frà
tanto continuava à perseguire il Grosso della Flot-
ta Spagnuola, che havendo alcune Galere, hebbe
il modo di rimurchiare i suoi più grandi Vascelli,
di guadagnare camino, e sfugir dagl' Inglesi, che
per mancanza di vento non li potevano giungere.
L' Ammiraglio però havendo fatto avanzare quat-
tro de' suoi più veloci Vascelli, arrivarono in fine
questa seconda Squadra all' altezza di Siracusa; e fù
in questo luogo, che pure attaccando primi i Spa-
gnuoli seguì l' attione oltre modo ostinata. Il suc-
ces-

cesso del combattimento non fù più avvantaggioso
alla Flotta Spagnuola, di quello era stato al primo
distaccamento. Rimasero presi 11. Vascelli Spagnuoli,
6. abbrugiati, e il resto al numero di 15. compre-
se le Galere si salvarono gl' uni à Malta, e qualch'
altro sino à Corfù. I Vascelli predati, furono poco
doppo condotti à Majorca, e l' Ammiraglio Bings
restò qualche tempo à Regio in Calabria, per tras-
portare le Truppe Allemane, che l' Imperatore de-
stinava far passare in Sicilia.

L' attione dell' Ammiraglio Bings approvata dal
Rè Giorgio, dichiarò la Nazione Inglese nemica de'
Spagnuoli; e il Cardinal Alberoni, che sino à tal
punto havea destramente saputo fingere, lasciando à
gl' Inglesi tuttavia la libertà del loro commercio in
Spagna, fece all' hora arrestare gl' Effetti di quelli,
che non havevano provisto alla loro sicurezza. Scris-
se poco doppo verso la fine di Settembre al Mar-
chese di Monte Leone Ambasciatore di Spagna à Lon-
dra una lunga lettera, dove esagerava le cause d'
indolenza, che l' Ammiraglio con l' inimica sua con-
dotta havea dato alla Nazione Spagnuola, e con-
chiuse con un' ordine particolare al Marchese d' ab-
bandonar l' Inghilterra. Come i Spagnuoli amano
naturalmente le parole grandiose, e l' espressioni ar-
dite, il Cardinale apparentemente affettò lo stile più
gradito alla Nazione, per maggiormente impegnar-
la à continuare la Guerra. Accusava senz' altro ri-
guardo tutto il ministero Inglese, per mancante di
fede, e l' attione dell' Ammiraglio, *disdicevole, e in-
degna*, come pure *scandalose infrattioni* ciò, che fe-
cero gl' Imperiali nell' evacuare la Cattalogna; e tut-
to questo perche volse supporre, che gl' Inglesi non
do-

dovevano prendere altra parte in questa ultima contesa, che quella de' Mediatori, al qual effetto fecero proporre un Trattato di pace dal Conte di Stanhop; „ Diceva, che la neutralità d' Italia era spirata, „ mentre non dovea durare, che fino alla pace dell' „ Imperatore con la Francia; che se ancora haveſ- „ se dovuto sussistere, i pieggi haveano il solo dritto „ d' operare con i loro buoni officii, non con la forza „ dell' armi. Che di questa maniera, l' Ammiraglio Bings havea abusato della sicurezza, e della confidenza, nella quale viveano i Generali della Flotta Spagnuola; tanto più, che lo stesso Ammiraglio „ avanti la Battaglia havea spedito à conferire con i „ detti Generali, assicurandoli, che non commetterebbero alcuna hostilità, e poi senza motivo, necessità, „ o pretesto havea tradito il suo titolo di Mediatore „ per profittare delle grosse somme, che gl' erano state offerte, se haveſſe eseguito un così nero attentato.

Queste sono le ragioni, che adduceva il Cardinale, per lamentarsi dell' Ammiraglio, e de la Natione Inglese; ma dissimulava artificiosamente, che il Rè della Gran Brettagna, e l' Ammiraglio medesimo, offerendo la pace, posero la conditione di suspendere ogni sorte d' hostilità, e che il rifiuto di questa ragionevole offerta, li poneva in stato d' assicurare la quiete, che la Natione Inglese s' era impegnata garantire nel Trattato d' Utrecht, e che non s' havea terminato con la pace trà l' Imperatore, e la Francia, la quale non teneva alcuna correlatione con la pretesa alla successione delle Spagne; poiche secondo le conditioni specificate nel Trattato di Catalogna, questa neutralità dovea durare fino à tanto

to, che l' Imperatore haveſſe stabilito con la Corte di Madrid una pace finale. La conclusione della lettera del Cardinale era piena di religiosissimi sentimenti degni della riflessione di qualunque Principe Cristiano, cioè à dire, *che i successi della Guerra erano giornalieri, essendo esposta la felicità humana à molte rivoluzioni, e accidenti; e che Iddio proteggeva le cose giuste.* Allo stesso tempo poneva sotto gl' occhi del Rè Giorgio le pericolose contingenze del suo Regno, e l' ultime rivoluzioni dell' Inghilterra, delle quali lo facevano sovenire, quasi minacciandolo di suscitargliele nuovamente.

Quantunque la lettera del Cardinale portasse un ordine preciso all' Ambasciatore di partire da Londra, subito, che l' haveſſe ricevuta; nulladimeno non si vide, che affrettasse la sua mossa, o prendesse audienza di congedo, può essere con il disegno d' attendere qual' effetto facesse la lettera di S. Em. dopo haverla fatta pubblicare, e posta nelle mani d' ogn' uno. Egli è certo, che un numeroso partito in Inghilterra non approva l' elevatione del Rè Giorgio à quella Corona; e prevenuto dal Pretendente s' offerisce occultamente disposto à disapprovare tutto ciò, che vien fatto dalla autorità, e consiglio del Rè; Ma come il numero de' mal' intentionati, fù à poco à poco dal governo de' buoni Parlamentarii distrutto; queste loro coperte dichiarazioni inutilmente s' oppongono alle proposizioni del Sovrano, che fino al presente gode un' intiero dominio nel cuore della Natione per pondersi à coperto da qualunque attentato de' suoi Nemici.

Il Marchese di Monte Leone essendo finalmente passato da Londra à l' Haya, si unì al Marchese Beretti

ti Landi Ambasciatore di Spagna appresso i Stati Generali, per sostenere una lettera, che il Cardinale scriveva à quest' ultimo, nella quale gl' ordinava di rappresentare à loro Alte Potenze, le ragioni, che dovevano allontanarli dall' Alleanza, che pretendevano persuaderle con l' Imperatore, la Francia, e la Gran Brettagna, per mantenere la tranquillità d' Europa, e obligare al riposo, e alla pace quelli, che havevano incominciato la Guerra. Questa lettera del Cardinale, che l' Ambasciatore Marchese Beretti Landi havea ordine di comunicare agli Stati, quantunque diretta à lui solo conteneva. „ che il Rè Filippo havea da qualche tempo inteso, che si procurava persuadere agli Stati Generali delle Provincie unite, l' entrare nella Quadruplice Alleanza, „ alla quale volevano darle à credere, che loro Alte Potenze fossero già disposte; mà che non le prestava fede veruna; considerando, che le Regole del loro Governo erano di coltivare la pace; „ molto più, che non haveano alcun particolare motivo per entrare in questa richiesta unione. Che il loro interesse era di conservarsi neutrali in questa occasione; mentre di questa maniera sarebbero ricercati per Mediatori ne' Trattati, che finalmente „ era bisogno conchiudere, quando si havebbe stabilito di venire ad un accommodamento. Che la Guerra, che si preparava contro la Spagna; havendo „ per solo fine l' ingrandimento dell' Imperatore; loro ne sarebbero i primi schiavi; e conchiudeva, „ che la Corte di Madrid haverebbe una sensibile allegrezza in vedere un Ministro degli Stati, con „ il quale potesse conferire i mezzi più propri per „ stringere maggiormente i nodi dell' antica loro amicizia.

„ citia. Questa lettera (come ogn' un vede) era scritta d' uno stile più dolce di quella, che haveano fatto, per mostrare agl' Inglesi; potendo la Spagna promettersi di sostenere con più vantaggio la Guerra; conservandosi neutrali gl' Olandesi, quali sotto mano le haverebbero somministrato molti soccorsi, che havendoli Inimici senza forze bastanti à difendersi contro tante collegate Potenze, era obligata ricevere à suo mal grado la pace.

L' Ammiraglio Bings havendo all' entrare nel Mediterraneo spedito uno de' suoi Officiali alla Corte di Spagna; per farle intendere la causa del suo arrivo, e l' incombenza della Squadra, che comandava (cosa che il Conte di Stanop havea già molto prima fatto sapere) il Cardinale le fece rispondere in poche parole, *che poteva esequire gl' ordini, che gl' erano dati, e che non haveano à farle altra risposta.* Doppo questo rifiuto seguì la Battaglia, che brevemente descrissi; e tutto il rimedio, che il Cardinale potè apportare alla disgratia di questa sconfitta, fù di sminuire la perdita con apocrife relationi, che fece pubblicare in Spagna, e con la speranza, che dava alla Nazione di ristabilire la Flotta battuta, al qual effetto già travagliavano in tutti i Porti del Regno.

Oltre questa perdita, che quantunque nascosta, non lasciava di comparire sul volto de' primi Ministri, che ne argomentavano le conseguenze, la Corte di Madrid ritrovavasi imbarazzata in un affare, nel quale il Cardinal Alberoni operò con il solito suo vigore, e con tutto il buon successo. Quantunque non si parlava pubblicamente sopra la revocatione, che fece Sua Santità dell' Indulto accordato

per obligare il Clero di Spagna à fornire ciò, che chiamano in que' Paesi: los milliones; (de' quali hò già parlato altrove,) à causa, che queste somme accordate per fare la Guerra agl' Infedeli, erano impiegate ad uso tutto affatto differente; con tutto ciò, come ogn' uno n' era già informato d'altra parte, e che la Corte di Roma stessa ne fece desistamēte avvertire alcuni Prelati del Regno; questi, e molt' altri ricusando pagare la loro rispettiva portione; la Spagna fece non solo interdire ogni sorte di commercio con la Corte di Roma, mà obligò ancora tutti gl' Ecclesiastici, a' quali il Governo sospettava potessero da Sua Santità, ò da' Cardinali essere indirizzate lettere particolari; d' inviarle alla Corte, pria che fossero da loro aperte, e d' astenersi in avvenire da qualunque corrispondenza con quelli. Il Nuncio hebbe ordine di partire di Madrid, e il Cardinal Acquaviva di far uscire da Roma tutti i Spagnuoli, eccettuato i Preti, che assistevano alla Chiesa di S. Giacomo, e di Monasterato spettanti alla Nazione spagnuola.

Nel racconto di tutte queste dichiarazioni, stimò bene rapportare un fatto del tutto particolare, che leverà d' una volta i falsi sospetti dall' animo di quelli, che à vista d' una lusinghiera apparenza giudicano sinistramente delle operationi de' Principi. Subito che il Cardinale Alberoni ricevè la nuova, che la Flotta Spagnuola era arrivata in Sicilia, e che la Capitale Città di Palermo alla comparsa d' un' Armamento sì formidabile, dovè prestar obbedienza à Filippo, fece scrivere dal Secretario di Stato D. Michele Fernandes Durand una lettera al Marchese di Castel Major Ambasciatore di Spagna à Torino, incaricandolo rappresentar, e assicurare S. M. Siciliana.

liana: „ Che la risoluzione di far passare l' Armata „ Spagnuola in quell' Isola non procedeva da alcuna „ causa, che S. M. Cat. haveffe giamai havuto di man- „ care à la buona fede, ò al Trattato della cessione „ di quel Regno, mà che solo n' era stata indotta, e „ obligata dalla certezza haveva, che si fosse forma- „ to il disegno, e prese le misure per spogliare S. M. „ Siciliana, senza alcun fondamento di ragione, ò „ di giustizia, di quel Regno, à solo fine di porlo „ in mano dell' Imperatore, e con questo mezzo ac- „ crescere la sua smisurata Potenza così dannosa, e „ fatale all' Europa, à la libertà dell' Italia, e al pu- „ blico bene. Che un progetto così straordinario, „ è pernicioso à tutta l' Europa, e la indispensabile „ necessità d' opporsi all' ingrandimento del suo Ne- „ mico, sapendo per altro, che S. M. Sic. non era „ in stato di resistere alla violenza delle Potenze „ mediatrici, le quali unitamente con l' Imperatore „ volevano spogliarlo di quel Regno; erano i poten- „ ti, e incontestabili motivi, che haveano indotto „ S. M. Cat. à rivolgere le sue armi in Sicilia; pro- „ testando di non haver mai havuto la minore in- „ tentione d' offendere S. M. Siciliana. Che il Rè Cat- „ tolico era sicuro, che la Realità delle sue espres- „ sioni persuaderebbero quel Sovrano delle fode ra- „ gioni haveva havuto, per prendere una tale riso- „ lutione; assicurandosi, che non ostante quello ve- „ nia di succedere S. M. Siciliana coltiverebbe la buo- „ na armonia, e corrispondenza con la Spagna dal- „ la quale glie ne ridonderebbe segnalati vantaggi, „ e che il Rè Cattolico concorirebbe sempre con „ la grandezza del suo animo, delle sue forze, e „ de' suoi mezzi à sollicitare le soddisfattioni di S. M. „ Siciliana.

„ Siciliana, e ad accrescere i nodi d' amicitia, d' interesse, e di Parentela, che stabilivano, e dovevano conservare più perfetta l' unione trà le due Corti, e le loro Nationi.

Ma se il Marchese di Villa Major hebbe ordine, per parlare di questa maniera à Turino; Lo diedero al Marchese Beretti Landi di portare diversamente la cosa à l' Haya, dove dando parte à i Stati Generali dell' intrapresa havea fatto la Flotta di Spagna sopra la Sicilia, addusse per motivo di questa espeditione i gran mancamenti fatti dal Rè di Sicilia contro la Natione Spagnuola; da lui abbandonata, per concertare con la Corte di Vienna i mezzi di rovinarla. In effetto la ricerca che secretamente faceva il Rè di Sardegna per rinovare la primiera amicitia, e corrispondenza con S. M. Imperiale, pareva una causa assai giusta di questa rottura. Questi però fece allo stesso tempo pubblicare uno scritto, dove giustificava il ricorso da lui fatto all' Imperatore con molto più forti ragioni: dicendo, „ che se il Rè di Sicilia havevve havuto intentione di nuocere agl' interessi del Rè Filippo, non si sarebbe impegnato in una simile intrapresa, senza prendere le precautioni necessarie, riguardo quello poteale in appresso succedere: Hor dunque era sicuro, che confidandosi alla publica, e sacrata fede del Trattato d' Utrecht, e alla neutralità d' Italia stabilita con questa pace, rimase disarmato, havendo in Sicilia le sole sue Truppe, senza l' unione d' alcun Alleato. Che fin all' hora non hebbe alcun Trattato con l' Imperatore, ò alcun concerto con le Potenze Mediatrici, ne veruno de' suoi Ministri era autorizzato per accer-

„ cettare il progetto di pace, che haveano già cominciato à reidere publico: Che per altro era costante, che il Rè di Sicilia non havea dato alcun consenso ne espresso, ne implicito, riguardo il cambio progettato da' Mediatori del Regno di Sicilia, contro quello di Sardegna, come ne faceva fede il Testo medesimo del progetto di pace; dove era espresso, che venendolo ad accettare il Rè Filippo, farebbero acconsentire ancora il Rè di Sicilia qualunque difficoltà v' opponesse. Che la regolarità di questa condotta era stata conosciuta dallo stesso Cardinal Alberoni, quando su i primi avvisi, ch' egli hebbe del progetto di pace, e di ciò riguardava questo cambio, havea testimoniato al Conte de Lascari Ambasciatore del Rè di Sicilia à Madrid, ch' era contentissimo della condotta di questo Principe, e che non le imputava cosa alcuna; ciò, che havea pur fatto intendere al Principe di Cella Mare Ambasciatore del Rè Filippo à Parigi secondo il stile praticato per mezzo a' Ministri, à finche sappiano di qual maniera devono comportarsi cogl' altri. Che non ostante la certezza havuta dal Cardinale dell' innocenza del Rè di Sicilia, à quale ne diede i testimoni verso il fine di Maggio, havea spedito i suoi ordini à i Generali della Flotta Spagnuola, ch' erano à Barcellona, perche partissero ad attaccar la Sicilia; ciò che si deve attribuire al solo disegno d' ingannar questo Principe quantunque non ne havevve egli dato alcuna occasione. Che non havendo dunque dato questa causa il diritto di riversione preteso dal Rè di Spagna, non l' autorizava ad impadronirsi della Sicilia sopra un possessore, qual non le diede il mi-

„ minore motivo ; che al contrario violando sì pubblicamente le condizioni del Trattato , questa violatione con un reciproco effetto lo privava del preteso dritto , senza che mai potesse riunire la Sicilia alla sua Corona .

„ Che ciò , che il Marchese Beretti Landi nominava *mostruosità stravaganti* , cioè il Trattato , ch'egli diceva haver stabilito il Rè di Sicilia con l'Imperatore contro gl'interessi della Spagna ; non le poteva esser opposto senza condannare la stessa Corte di Madrid , ò il Cardinal Alberoni suo primo Ministro ; poiche ogn' uno sapeva , che lui medesimo volse trattare , e fece senza sua saputa alcune proposizioni non solo in Francia , e in Inghilterra , mà ancora alla Corte Imperiale , le quali non potevano giudicarsi favorevoli a' suoi interessi , sì , poiche non glie le havevano communicate . Che bisognava giudicare della sincerità della Corte di Spagna , e particolarmente del Cardinale , da i motivi segreti , che S. Em. havea fatto , per indurre il Rè di Sicilia à cedere quel Regno ; primieramente sotto pretesto di deposito ; e poscia à titolo di compensazione , ò cambio con altri Stati . Che al principio dell' Inverno scorso 1717. gl' haveano fatte delle insinuationi , per portarlo à una Guerra offensiva contro l' Imperatore ; dandole à intendere , che il Duca Regente di Francia farebbe della partita , e che pure i Stati Generali entrerebbero nel medesimo concerto . Che il Rè di Sicilia prolungando à rispondere alle sue insinuationi , mentre non potea persuadersi , che il Regente di Francia , ò i Stati Generali volessero in quelle congiunture , accendere una nuova Guerra in Europa .

„ Il Cardinale consignò finalmente il giorno 21. di Maggio 1718. al Conte di Lascari una lettera per il Rè di Sicilia tutta scritta di mano del Cardinale ; nella quale facevale schiettamente le susseguenti proposizioni , e glie ne dimandava una precisa risposta .

I. „ Che vi sarebbe una lega offensiva trà i due Rè , tutto il tempo , che quello di Sicilia havebbe desiderato .

II. „ Che la Spagna doppo haver acquistato il Regno di Napoli , e non avanti , darebbe , e manterrebbe à sue spese durante la Guerra da farsi in Lombardia tre milla Cavalli , e dodici milla Pedonni , per conquistare lo Stato di Milano unitamente con le Truppe del Rè di Sicilia , e di più s' obbligava di mantenere la sua Flotta ne' Mari d' Italia .

III. „ Che la Spagna cederebbe , e rimetterebbe al Rè di Sicilia lo Stato di Milano , lasciandolo per sempre libero possessore del medesimo .

IV. „ Ch' ella continuerebbe la Guerra fino à tanto , che tutto lo Stato di Milano fosse acquistato , e durante tutto il tempo , che volesse il Rè di Sicilia .

V. „ Che frà tanto , e in maniera di deposito S. M. Siciliana rimetterebbe il Regno di Sicilia trà le mani della Spagna .

VI. „ Che quando lo Stato di Milano fosse acquistato , cessò , e rimesso al Rè di Sicilia , il Regno di Sicilia restarebbe in proprietà al Rè di Spagna . Vi aggiunsero , e qualche tempo doppo fecero l' offerenza al Rè di Sicilia d' un milione di scudi , per darle il modo di far leva nelli Svizzeri ; e frà tanto volevano , che spedisse all' istante i suoi ordini in Sici-

Sicilia, perchè vi riceveffero le Truppe Spagnuole avanzate, ti ancora si concludesse il Trattato.

„ Che era particolarmente rimarcabile in questo
„ affare, essersi fatte queste proposizioni al Rè di Si-
„ cilia, doppo l'ordine dato alla Flotta Spagnuola
„ di partire, ed invadere quel Regno, la qual cosa
„ fa vedere, che il Trattato era fraudolento, ed ha-
„ veva la sola mira d'impegnare il Rè in una Guer-
„ ra capace di ruinarlo, senza poi darle ciò, che le
„ faceano sperare, dipendendo assolutamente dal Car-
„ dinale il fornire l'assistenza per la conquista del
„ Ducato di Milano, che prometteva, e che have-
„ rebbe ancora facilmente preteso, (con tutto ne fos-
„ se seguita la conquista) di riunirlo alla Monarchia
„ Spagnuola, con la medema giustitia credeva have-
„ re nell'unione del Regno di Sicilia; e che à un
„ huomo così habile, che il Cardinale, non have-
„ rebbero mancati pretesti per farlo; poiche sapeva
„ mettere in opra ragioni così diverse, secondo i tem-
„ pi, e le persone, per dar colore differente alle
„ azioni più fraudolenti.

Continuavano frà tanto le Truppe Spagnuole l'assedio della Cittadella, che solo investirono formalmente la notte delli 24. di Luglio assieme con tutti gl'altri Castelli. Fù con ogni confanza difesa per quanto lo permise la congiuntura del tempo; e la mancanza delle provvisioni, che all'istante non fù possibile racchiudere; e quantunque l'Imperatore nostro Sovrano le facesse entrare qualche numero di buone Truppe Allemane, per la parte di Calabria, come quelle del Rè di Sardegna havevano necessariamente abbandonato d'una volta il camino coperto; dovettero i Piemontesi accordare un'honestà Capitulatione, che

fù sottoscritta il giorno 25. Settembre dal Signor Marchese Andorno, e Signor Marchese di Lede, l'uno Commandante delle Truppe Piemontesi, e l'altro delle Spagnuole.

ARTICOLI PROPOSTI PER LA CAPITULATIONE della Cittadella di Messina.

Proposizioni fatte dal Sign. Marchese d'Andorno.

Risposta del Sig. Marchese di Lede.

I. Che la Guarnigione fortirà dalla Porta di Grattia con tutti i suoi honori di Guerra, per andare à Regio per mare, con le sue Armi, Bagaglio, Bandiere spiegate, e Tamburro battente con dodici Cannoni, e quattro Mortari.

II. Che mediante la detta Capitulatione si consegnerà la Piazza nello stato, che si ritrova senza farle danno veruno, nè con fuoco, nè con mine; che non si rovineranno le Cisterne, ed allo stesso tempo si consegnerà il Salvatore nel medesimo stato, ch' esiste; e che nella stessa conformità si consegneranno i due Vascelli, che sono nel Porto.

Concesso à la riserva de' Cannoni, e Mortari.

Concesso;

Che

III. Che l'Inimico darà il tempo necessario, per evacuare le Truppe, e i Bagagli, quantunque i venti fossero contrarii, ò succedesse alcun accidente improvviso, che trattenesse l'esecuzione del Trattato, nel qual caso sarà lecito servirsi de' i Viveri de' Magazini, per la sussistenza delle Truppe.

IV. Che subito farà sottoscritto il Trattato si consegnerà all'Inimico la Porta principale, e si trattenerà quella di Gratia fino l'intera evacuazione; Ne si permetterà a persona l'entrare nella Piazza, se non al Commissario nominato, al quale si rimetterà di buona fede i Magazini de' Viveri, e di Guerra, e gl'effetti Reali.

V. Non si permetterà, che sia fatto alcun aggravingo, ne estorsione alla Guarnigione, e si proibirà a' Soldati, e a' Paesani l'entrare nell' Isola.

Si concede due giorni di tempo per l'evacuazione de la Cittadella, e del Salvatore; e in caso, che il vento non permetta l'imbarco, accamperanno nell'Isola; consegnando la Cittadella, e il Salvatore alle Truppe del Rè, e se le permetterà estrarre i Viveri necessari per la sussistenza delle Truppe, tutto il tempo, che si fermeranno.

Concesso, a condizione, che da dimani 30. del corrente avanti il mezzo giorno consegnino alle Truppe del Rè una Porta, per la quale possano commodamente entrare, ad effetto di prendere possesso di quella; e al medesimo tempo si consegnerà di buona fede al Commissario di Guerra di S. M. tutti i Magazini de' Viveri, e Munizioni da Guerra, al qual effetto se le francheranno le Navie.

Concesso.

In

VI. In caso, che i Soldati Imperiali, e Piemontesi feriti, non siano in stato di marchiare, l'Inimico sia obligato a' farli curare, e ad inviarli a Regio quando siano sani; de la qual cosa, se le pagherà la spesa.

VII. Si domanda all'Inimico di far restituire 44. Soldati Siciliani, e Piemontesi, che restorono ammalati nell'Ospitale di Messina.

VIII. Si domanda all'Inimico permetti, che il Conte Recayo, qual si ritrova in Messina, ritorni con la sua famiglia a Regio.

IX. Che nel tempo che si faranno i Trattati non si possa avanzare i travagli, ne da una, ne dall'altra parte; e che veruno esca dalle Trincere per riconoscerli.

X. Tutto si eseguirà, e consegnerà il Salvatore, come s'è detto, cambiando al medesimo tempo gl'Ostaggi da una, e l'altra parte.

Concesso, a riserva di quelli, che prenderanno partito.

Concesso, ad eccezione di quelli, che hanno preso partito.

Concesso.

Concesso.

Concesso al medesimo istante, che si consegnerà la Porta della Cittadella, consegneranno pure i Magazini del Salvatore al Commissario di Guerra, che dovè restar per governare.

i 2

Si

XI. Si permetterà à i Siciliani, che sono dentro la Piazza, il ritirarsi nel Regno, ò à Regio, ò dove le piacerà, senza che si possano molestare in cosa veruna.

XII. Che tutti i Prigionieri fatti durante l'assedio si restitueranno dall'una, e l'altra parte.

no di quelli, e le Truppe inimiche lo evacueranno, e consegneranno à quelle del Rè al medesimo tempo, che la Cittadella.

Concesso.

Concesso; però che i Prigionieri fatti dalli Guarnigione della Cittadella nel tempo dell'assedio si restitueranno, eccettuati quelli, che haveranno preso partito.

Queste Capitulationi s'intendano concesse, quando l'Inimico le ammetti nel termine che corre fino à mezza notte, e passato s'intendano negate.

Messina 29. Settembre 1718.

Il Marchese d'Andorno. Il Marchese di Lede.

Frà tutte queste militari intraprese non si lasciava di porre in opra i mezzi più opportuni, e addattati per indurre la Spagna à ristabilire la pace d'Europa entrando di buona fede nel Trattato della Quadruplice Alleanza, che le Potenze Mediatrix ha-

vevano già risolto. Queste persuasioni però furono inutili, nè fecero il minor effetto alla Corte di Madrid; e si conobbe, che il Cardinale ricusò d'ascoltare le propositioni di pace, che gl'erano fatte dal Rè d'Inghilterra, e dal Duca d'Orleans Regente di Francia, sù la speranza di veder à nascere tanti disturbi in quest'ultimo Regno; che il mezzo d'obbligarlo alla pace cesserebbe per l'attenzione, ch'haverebbero le Potenze comprese nella Quadruplice Alleanza ad estinguere il fuoco, qual sperava d'accendere in Francia. Se la Politica del Cardinale fù ardita fino à quest'hora nelle machine, che havea formato, e ne i mezzi presi per arrivare a' suoi fini. La resolutione di fuscitare una revolutione in Francia fù il più grande, e il più temerario de' suoi tentativi; e ciò, che fa vedere la forza del suo torbido ingegno, è il conoscere, che al medesimo tempo tentò accendere il fuoco della Guerra nell'Italia, in Sicilia, nella Gran Brettagna, in Ungheria, e nella Francia. Hò già parlato della Guerra, che fù la prima à comparire nell'invasione della Sardegna. Si hà veduto la seconda nell'intrapresa sopra la Sicilia. La terza non potè scoppiare à causa dell'arresto de' Ministri Svedesi; pria che fossero pronti tutti i preparativi, per armare un partito della Gran Brettagna contro l'altro, introducendovi il Pretendente con la forza del Rè di Suetia; che haveano scielto à quest'effetto, come un Principe naturalmente inclinato alla Guerra; e quand'egli mancò, con il mezzo del Duca d'Ormond chiamato à Madrid, à solo fine di darle istruzioni per porre in opra scopertamente i suoi mal fondati, e perversi disegni. L'Alleanza, che havea fatta con il Sultano,

no, e il coraggio, che le dava per mezzo del Principe Ragozzi, fù la quarta delle sue mine; che la Provvidenza Divina volse sventare à confusione del suo cuore ostinato.

L'ultima, che dovea fare più strepito di tutte l'altre fù la sollevatione della Francia, alla quale naturalmente dovea seguire una atroce Guerra in tutto quel Regno, dove haveva animato una quantità di personaggi considerabili à dichiarare la Guerra al proprio Rè Pupillo sotto pretesto di farla al Duca d'Orleans Regente del Regno. Dalle lettere, che si sono intercette, e publicate come dirò in appresso; chiaro si vede, che il Cardinale aspirava medesimo alla Regenza di Francia, sostenendo le pretese, che haveano suggerito à Filippo di dichiararsi Tutore del Rè Pupillo, come il Parente più prossimo, e il primo Principe del Sangue. In questo caso, s'egli havebbe continuato con la stessa superiorità sopra lo spirito del Sovrano, haverebbe havuto effettivamente la directione, e il Governo di questi due Regni. Non ostante pare impossibile, che il Cardinale, quantunque estremamente ambizioso, s'abbia potuto impegnare in un disegno, nel quale haverebbe incontrato difficoltà informontabili, per l'avversione, che haverebbero concepito i Principi del Sangue, e i Grandi della Nazione Francese à sottomettersi ad un straniero, che disporrebbe del tutto sotto il nome del suo Rè Tutore. Ma se non hebbe precisamente questa mira è indubitato, che progettò una sollevatione nel Regno di Francia, qual certamente dovea causare una intestina, e crudelissima Guerra.

Fù scoperta questa conspiratione il giorno 9. Decem-

cembre con l'arresto, che si fece a Poitiers di due Signori Spagnuoli, l'uno chiamato D. Vincenzo Portocarrero Abbate, e l'altro Figlio del Marchese di Monte Leone già richiamato dalla sua ambasciata di Londra dopo le hostilità praticate dagli Inglesi contro la Flotta Spagnuola ne i Mari di Sicilia. Questi due Giovani Cavalieri, volendo ritornare a Madrid, fù al primo, dal Principe di Cella Mare Ambasciatore di Spagna alla Corte del Rè Christianissimo consegnato alcuni Pachetti di lettere per il Cardinal Alberoni; e come il Duca Reggente haveva da qualche tempo molti sospetti, che questo Ambasciatore tramasse qualche gran machina; aggiugnendosi l'estrema inquietudine fatta conoscere dall'Abbate per la sua Valigia fino alla prima posta nel periglioso passaggio di cert'acqua, fù causa bastante, perche si dassero gl'ordini più premurosi di correre appresso questi due Signori, arrestandoli dovunque si trovassero in quel Regno. Furono arrivati à Poitiers, e secondo l'ordine del Reggente, l'Abbate fù obligato à consegnare i Pachetti di lettere dell'Ambasciatore per il Cardinale. Portate queste lettere al Duca d'Orleans, e comunicate al Consiglio di Reggenza fù risolto d'arrestare lo stesso Ambasciatore; il che si eseguì nel medesimo tempo, che questi, havendo inteso l'intercettione de' suoi dispacci andava a querelarsene appresso il Reggente. Sua Altezza Reale, senz'entrare in alcun'altra dichiarazione lo rimandò al Secretario di Stato Signor de Blanc, appresso il quale ritrovò l'Abbate du Bois; ed ambedue le dichiararono, che havendo S. A. R. da parti diverse moltissimi avvisi, che si tramava qualche cosa contro il Regno, e il riposo publico,

ed essendole nuovamente pervenuto all' orecchio, ch' egli havea consignato all' Abbate Portocarrero importanti Dispacci per il Cardinale Alberoni; dovè necessariamente farlo arrestare per assicurarsi del vero in una occasione di così grande importanza. Questi Signori lo pregono in fine d' entrare in una delle loro Carozze, e non pigliar a male, che unitamente lo accompagnassero al proprio suo Alloggio. L' Ambasciatore fece qualche difficoltà a lasciare la sua Carozza; però vedendo che sarebbe stata inutile una maggiore opposizione, vi acconsentì, ed entrò con loro in quella del Segretario le Blanc.

Se rimase sorpreso dalla dichiarazione di questi Signori, lo fu di vantaggio, arrivando alla propria Casa, qual ritrovò circondata da una Guardia di Moschettieri, che se ne havevano impadronito, a fine d' assicurare la funzione di questi due Secretarii di Stato, che doveano porre il Sigillo à tutte le scritture della sua Secreteria, e dovunque lo giudicassero necessario; come in effetto misero il Sigillo ancora a quelle dell' Ambasciatore, perche non potesse sospettare, che haveessero meschiato con le sue altre scritture portate da fuori. Come questa commissione fu terminata il Sabato giorno 10. di Dicembre si ritardò sino il Lunedì seguente à trasportare queste scritture al Palaggio Reale. Ciò fu eseguito doppo haver levati i Sigilli in presenza dell' Ambasciatore, ed esaminate tutte le scritture; ritenendo solo quelle, che havevano qualche correlazione all' affare, del quale si volea prendere conoscenza; e di queste furono riempite tre casse, che si condussero al Louvre, per essere depositate sino a tanto che la Corte di Madrid inviasse persona sicura a richiederle.

Dal

Dal primo giorno dell' arresto dell' Ambasciatore, che dimorò sino alla sua partenza, custodito nella sua propria habitatione da un distaccamento di Moschettieri; Il Signor de Libois Gentiluomo di Camera li fece compagnia, e l' Abbate de Bois scrisse per ordine del Rè una lettera a i Ministri di tutte le Potenze straniere, ch' erano à Parigi, comunicandole il succeduto, e i motivi, ch' haveano obligato a S. M. di venire alla risoluzione presa riguardo l' Ambasciatore. Questi ancora dal canto suo scrisse altra lettera a' medesimi Signori, per impegnarli à prendere interesse nel caso à lui succeduto, come se haveessero violato nella sua persona il dritto delle Gentì, e i riguardi dovuti al loro commune carattere; però le sue querele non ebbero effetto, ne vi fu Ministro, che pubblicamente disapprovasse un fatto così necessario, e così giusto. La lettera circolare scritta dall' Abbate de Bois per ordine del Rè a' Ministri stranieri lo stesso giorno dell' arresto del Principe di CellaMare conteneva questi sentimenti.

„ Che il successo del Principe di CellaMare potendo risvegliare l' attenzione del Publico, e volendo il Rè far conoscere i motivi delle sue risoluzioni, quand' elle poteano interessare l' altre Potenze. „ S. M. le havea ordinato di farle sapere. Che da un piego di lettere, che il Principe di CellaMare havea confidato a una persona, qual passava in „ Spagna, scritte di sua propria mano, pareva, ch' „ haveffe havuto il disegno d' instigare i sudditi del „ Rè ad una sollevatione; e che abusando in questa maniera del proprio carattere, le tramasse il „ piano d' una conspiratione per porre in incendio tutto „ il Regno; ciò, che havea fatto prendere la risoluzio-

k

tio.

„ tione a S. M. di mettere uno de' suoi Gentiluomi-
 „ ni ordinarii appresso la persona del detto Principe,
 „ e di far figillare tutte le sue scritture con il suo
 „ Sigillo, e con quello del Duca Regente; a fine che
 „ non ne andasse smarrita alcuna. Che questo era
 „ quello, che S. M. le havea ordinato di farle in-
 „ tendere, perche ne potessero dar parte alle loro
 „ Corti, sino a tanto, che fosse posto al chiaro il con-
 „ tenuto di questa importante scoperta. Che per ho-
 „ ra li poteva assicurare; che la necessità indispen-
 „ sabile di sollecitamente provvedere al publico ripo-
 „ so, era la sola ragione, che havea indotto S. M.
 „ a prendere tali misure, per porsi in sicuro dalle
 „ trame del Principe di CellaMare, e che pure ha-
 „ vea havuto molta pena a prendere questa risolu-
 „ tione; quantunque accompagnato da tutti i segni
 „ possibili di riguardo per la persona dell' Ambascia-
 „ tore, e sopra tutto per il Rè suo Padrone, la di
 „ cui amicitia le sarebbe sempre carissima; essendo
 „ egli incapace d'entrare in misure così pregiudiziali
 „ al Regno di Francia.

Il giorno 13. il Principe di CellaMare fù con-
 dotto fuor di Parigi, e trasportato verso le Fron-
 tiere del Regno in una Carozza dov' era il Signor
 de Libois, seguedolo altra Carozza dov' erano due
 Capitani uno d' Infanteria, e l' altro di Cavalleria,
 quali dovevano accompagnarlo. Il Secretario dell'
 Ambasciata, e i Primi Officiali del Principe resto-
 rono a Parigi senza alcuna opposizione, ò ricerca;
 essendo tutti i motivi di disgusto nella sola persona
 dell' Ambasciatore. Doppo la notificatione fatta a
 Ministri stranieri, e la partenza del Principe di Cel-
 laMare, il Duca Regente comunicò questo fatto
 con

con altra lettera circolare à tutti i Prelati, Presidenti
 de' Tribunali, e Governatori delle Provincie del Re-
 gno; avvertendoli di quello, che il proprio dovere
 gl' obbligava in questa occasione. Le spedì copia del-
 le lettere intercette, ò per il meno di quelle, ch'
 erano sufficienti à provarle il periglio, nel qual' era
 veduto il Regno d' un totale sconvolgimento; e le
 promise di pubblicare à suo tempo il resto delle me-
 morie trovate in mezzo alle scritture dell' Amba-
 sciatore, le quali ponevano pienamente in chiaro que-
 sto perniciosissimo intrigo; Esprimeva. „ Che procu-
 „ rando questi la rovina del Regno; era stato for-
 „ zato à risolvere il di lui arresto, e à impadronirsi
 „ di queste fatali scritture. Che da molto tempo s'ha-
 „ vevano ricevuti diversi avvisi, che il Cardinal Al-
 „ beroni il Potente Ministro della Spagna, forma-
 „ va, senza saputa del suo Sovrano, il disegno d'in-
 „ torbidare la tranquillità della Francia; mà che le
 „ cose non essendo ancora del tutto in chiaro, Id-
 „ dio havea permesso, che tutto questo mistero fos-
 „ se scoperto, e quindi dato alla Francia un segno
 „ della particolare sua protezione. Che per tanto
 „ S. A. R. ordinava al medesimo tempo à ciaschedu-
 „ no di loro; *Che se venivano in cognitione, che qual-
 „ che suddito di S. M. fosse stato capace d'ascoltare
 „ proposizioni seditiose, non scordassero di mantenere
 „ in tutto quello dipendeva dalla loro autorità, il buon
 „ ordine, e la publica quiete.*

Le due lettere del Principe di CellaMare, che si
 comunicorono a' Primi Officiali del Regno, e che
 furono rese publiche sino che il seguito degl' affari
 permettesse pubblicare ancor l' altre, si ritrovarono in
 un piego senza soprascritta; l' una, e l' altra diret-
 te

te al Cardinal Alberoni; La prima in data 1. e la seconda 2. di Dicembre, come si conosceva dal loro indirizzo. Eccone le loro Originali sue copie, tradotte nel nostro Idioma Italiano.

MONSIEUR.

HO ritrovato necessario usare più precauzione, che diligenza nel sciegliere il mezzo di far passare à V. Em. le scritture quì accluse. Per questa causa consegnai il presente piego in mano di D. Vincenzo Portocarrero Fratello del Conte di Monticho, che viene dove lei si trova; incaricandole con premura di darlo all' Em. V. L' hò doppiamente sigillato, e vi hò posto due coperte. V. Em. ritroverà in questo piego due differenti minute di Manifesti, signati n. 10. e n. 20. che i nostri Artefici hanno composto; credendo, che quando si tratterà di dar fuoco alla Mina potran servire di preludio all' incendio. Una di queste minute è relativa all' istanze della Nazione Francese; delle quali hò spedito un' esemplare à V. Em. con il mio Corriere straordinario; L' altra senza haver rapporto à queste istanze espone i Gravami, che soffre il Regno; appoggiando sopra questo fondamento le risoluzioni di S. M. e dimandando l' unione de' Stati. In caso, che per nostra disgratia siamo obbligati ricorrere agl' estremi rimedii, e d' incominciar l' intrapresa, sarà bene che S. M. scielga una delle due strade, e ch' esamini lo scritto segnato n. 30. nel quale i nostri partigiani prendono la libertà di proporre, con tutto rispetto i mezzi, che giudicano convenienti, ò più tosto necessari per il compimento de'

de' nostri desiderii, à fine d' evitare le disgratie, che si prevedevano, e assicurare la vita di S. M. Christianissima, e il publico riposo. Lo scritto segnato n. 40. è un ristretto di cose differenti, succedute nel tempo d' altre minorità. Può servire di bastante istruzione per regolare molte misure, che si devono prendere nel caso presente. In fine spedisco à V. Em. in fogli separati sotto il n. 45. un Catalago de' nomi, e delle qualità di tutti gl' Officiali Francesi, che dimandano impiego nel servizio di S. M. Doppo, che V. Em. haverà veduto tutte queste minute; potrà dire il suo sentimento sopra quello contengono, e S. M. prenderà le risoluzioni, che stimerà più convenienti al proprio servizio. Se la Guerra, e le violenze n' obligano à porre mano all' opera; bisognerà farlo avanti, che i colpi, quali ci apporteranno, c' indeboliscano, e che i nostri Artefici perdano il coraggio, senza risparmiare ne il tempo, ne le offerte, ne il denaro. Se noi siamo obbligati ad accettare una pace simulata, bisognerà, per trattenerne quì il suo co sotto le ceneri, darle qualche moderato alimento: e se la Divina misericordia acquietasse le gelosie; e i disgusti presenti, basterà (per la riconoscenza alla quale siamo tenuti) proteggere, e favorire i Capi principali, che s' interessano presentemente con tanto zelo per il servizio de' nostri Padroni, sprezzando i perigli, a' quali s' espongono. Attendendo le risoluzioni decisive di S. M. io procuro di trattenerne la loro buona volontà, ed allontano tutto ciò, che potrebbe rallentarla. Sono con tutto il rispetto di V. Em.

„ A Parigi 1. Dicembre 1718.

P. S.

„ P. S. Oltre i scritti sopradetti rimetto a V. Em.
 „ quello, ch' è segnato n. 50. nel quale si fa cono-
 „ scere la forza, e il peso di due differenti Minu-
 „ te di Manifesti, ed avvertisco a V. Em. che a cau-
 „ sa delle mutationi succedute s' è giudicato a pro-
 „ posito allontanarsi da quella, ch' hò spedito per
 „ un' espresso data del primo d' Agosto.

Di V. Em.

L' Humiliss. &c.
 N. Principe di Cella Mare.

Ecco la seconda:

MONSIEUR.

„ **L** principale Autore de' nostri disegni m' inca-
 „ ricò con premura, sarà qualche mese, di far
 „ passare all' Em. V. la lettera quì acclusa, e d' ac-
 „ compagnare l'istanze di M. da Testimo-
 „ nii, ed offerte le più pressanti. Hò differito ad
 „ eseguire questa commissione, sino ch' hebbi un' oc-
 „ casione sicura, per non esporre il secreto a qual-
 „ che periglio. Dirò presentemente a V. Em. ch' in-
 „ tendo parlare di questo soggetto come d' una per-
 „ sona di gran merito, e che l' interesse, qual prende
 „ tutto il partito in ciò, che lo riguarda è grande.
 „ M' è stato proposto d' introdurre al servizio di S. M.
 „ N. N. huomo di qualità, e perche mi
 „ viene raccomandato da' nostri Artefici, l' hò distin-
 „ to dal Cattalogo Generale, ch' inviai a V. Em.
 „ Del resto questi Signori m' hanno detto, che pos-
 „ sono disporre la volontà di N. N. ch' è
 „ quel-

„ quello qual fù mandato da quì dal Regente, per
 „ sollevare (come lo dicono) i Michieletti di Cat-
 „ talogna, e vorrebbero assicurarne ancor di van-
 „ taggio con qualche nuova gratificatione, ò con qual-
 „ che pensione.

„ Per quello riguarda le risposte, che V. Em. die-
 „ de alle mie proposizioni del primo d' Agosto ulti-
 „ timo passato; devo dirle, che le mie lettere di
 „ credenza, che dimandavano, doveano haver luogo
 „ per le offerte, le dimande, e le proposizioni, ch'
 „ haverò a fare secondo le congiunture a i Parlamen-
 „ ti, a i corpi della Nobiltà, e a i Stati Generali;
 „ e che per questo effetto doveano esser concepite
 „ in forma di Plenipotenza, che al medesimo tempo
 „ sarebbe limitata dalle istruzioni di S. M. per la mia
 „ condotta.

„ Quando si tratterà di porre la mano all' opera,
 „ sarà necessario, che S. M. scrivi a tutti i Parlamen-
 „ ti, conforme alla lettere ch' hà già scritto al Par-
 „ lamento di Parigi, e ch' è restato in deposito tra
 „ le mie mani; spedirò per la via ordinaria a V. Em.
 „ un Cattalogo del numero di questi Parlamenti, e
 „ della maniera con la quale si deve regolare per la
 „ sopra scritta. Potrebbe arrivare nelle agitations pre-
 „ senti (ciò che piaccia a Iddio frastornare) qualche
 „ disgratia a S. M. Christianissima, e supplico V. Em.
 „ di far riflessione, che venendo a mancare la vita
 „ pretiosa di questo Monarca, mi troverei imbaraz-
 „ zato non havendo le necessarie istruzioni per ope-
 „ rare. Potrebbe ancor succedere, che il Duca d' Or-
 „ leans venisse a mancare, nel qual caso io mi tro-
 „ verei in grandissimi imbarazzi, per rapporto alla
 „ nuova forma, che potrebbe prendere la Reggen-
 „ za

za; e alle sue mire; che convenirebbero facilitare, ò nò, da la parte di S. M.

„ Il Duca di Chartres potrebbe pretendere d'entrare nella Piazza del Padre, e per sormontare gl'ostacoli della sua gioventù, sottomettersi a un Consiglio simile a quello, che il Rè defonto havea instituito nel suo Testamento. Il Duca di Borbone potrebbe ancor pretendere a l'esclusione del Giovine Duca di Chartres, a l'autorità assoluta, che esercita presentemente il Duca d'Orleans; e ci conviene prevedere questi casi, e sciegliere i partiti, che sono più utili al servizio di S. M. I suoi zelanti servitori Francesi pensano più per il primo, che per il secondo. Sono con tutto rispetto
Di V. Em.

A Parigi 2. Decembre 1718.

Devotiss. e Obed. Ser.

N. Principe di Cella Mare.

Nel tempo, che si travagliavano in Francia per l'arresto delle persone nominate nella lettera del Principe di Cella Mare, quali havevano parte nella cospirazione, e per assicurarsi dalle conseguenze potean succedere in un affare sì delicato prendevano a Madrid la medesima sollecitudine, per vederne il fine, ed affrettarne l'esecuzione. La violenza esercitata contro la persona del Duca di S. Aignan Ambasciatore di Francia in Spagna, fù il preludio della perversa intentione del Cardinale, che si palesò contro questo Ministro due giorni doppo l'arresto del Principe di Cella Mare a Parigi, non per causa di riservaglia, poiche l'avviso della sua detentione non

poteva ancora essere arrivato in Spagna; mà per altro motivo tacciato dalle pubbliche nuove, e che poi s'è scoperto essere il seguente.

Nell'ultima malattia, che ridusse a qualche periglio quel Sovrano, lo havevano consigliato a fare il suo Testamento; e succedendo la sua mancanza provvedere alle confusioni, potrebbero insorgere nella Spagna. In questa disposizione dell'ultima sua volontà, havea dichiarato, che in caso di sua morte la Principessa Elisabetta restasse Regente, e che la directione degl'affari della Monarchia continuasse nella persona del Cardinal Alberoni, come solo Ministro, universale, e supremo sotto l'ispezione della Principessa. Quantunque si diceva pubblicamente, che egli havebbe fatto un Testamento, nel quale confidava il Governo del Regno a queste due sole persone, il Duca di S. Aignan solo lo seppe con sicurezza verso i primi di Decembre, che rappresentò vivamente à Filippo gl'inconvenienti potean succedere abbandonando i Figlioli del suo primo Matrimonio, e tutto il Regno alla directione di due stranieri, senza ammettere alcun naturale Spagnuolo, per riconoscere gl'affari, e per amministrare lo stato. Queste rappresentazioni, che il Duca volse rendere pubbliche, parvero troppo ardite al Cardinal Alberoni; e il giorno 12. di Decembre le fece intimare per ordine del suo Sovrano, che dovesse partir da Madrid nel corto termine di 24. hore, e da tutto il Regno di Spagna in dodici giorni, disacciando poco doppo un Corriere al Principe di Cella Mare a Parigi, sul timore, che arrivando la notizia del succeduto al Duca di S. Aignan non facessero lo stesso con il Principe a quella Corte. Fu arrestato questo

Cor.

Corriere a **Baurdò** ; come si pratica fare con tutti quelli, che vengono da un Paese sospetto al Governo ; e il Biglietto, che le trovarono sopra, sotto la data de li 14. Dicembre era concepito ne' termini qui sotto espressi, tradotto dall' Idioma Spagnuolo in Italiano.

„ Qualunque avviso, che si riceverà di quello è
 „ passato riguardo al Duca di S. Aignan, ciò non deve
 „ ve in alcuna maniera servir d' esempio per usare la
 „ medesima cosa contro V. E. E' stato necessario prendere
 „ con quello, questo partito a causa della sua
 „ mala condotta ; e perche havendo preso congedo,
 „ non riteneva più alcun carattere. V. E. continuerà
 „ fermo a dimorare in Parigi, ne vi fortirà, che
 „ solo quando sarà obbligato con la forza. In quel
 „ caso bisognerà cedere ; facendo prima le protestazioni
 „ necessarie al Rè Christianissimo, al Parlamento,
 „ to, e a tutti gl' altri, che bisognerà, sopra la violenza,
 „ lenza, che il Governo di Francia esercita contro
 „ la persona, e il carattere di V. E.

„ Supposto ch' ella sia obbligata a partire ; darà prima
 „ fuoco a tutte le mine.

Il Duca di S. Aignan arrivò fortunatamente in Francia ; evitando d' entrare in qualche Piazza dell' ultime Frontiere di Spagna, dove potevano esser giunte le nuove del succeduto al Principe di Cella Mare, ciò che lo haverebbe esposto a qualche reprefaglia. Questo Principe non fù già condotto sino in Spagna, ma dovè trattenersi a Blois ; tanto per aspettare il ritorno del Corriere, che il Duca d' Orleans havea spacciato a Madrid, per sapere se Filippo approvava l' impropria, e seditiosa condotta del suo Ambasciatore ; che per assicurarsi se volevano rilasciare i Fran-

i Francesi arrestati per ordine del Cardinale (come dissi) il giorno stesso che al Duca di S. Aignan fù intimato il partire di Spagna. Il Principe sino dal primo giorno del suo arresto fù sempre considerato con tutto il riguardo, che meritava la sua qualità ; trattamento ben differente da quello, che fecero al Duca, quale ricevè alle dieci della sera l' ordine di partire dalla Città nello spatio di 24. hore ; e alle sette della mattina un' Officiale accompagnato da un distaccamento delle Guardie di Corpo venne a farlo levar dal letto, dove trovavasi con la Duchessa sua Sposa ; obligandoli vestirsi all' infretta, e di partire all' instante, con ordine espresso di non fermarsi in alcun luogo del Regno per qualunque causa si voglia, ne pure in caso di malattia.

Come ne' pieghi intercetti al Principe di Cella Mare, si ritrovarono i nomi di quelli, ch' erano entrati in questa iniqua cospirazione, sino al numero di 60. tutte persone di qualità, e di distinzione, trà le quali ve n' erano molte particolarmente conosciute, e che haveano ricevuto considerabili gratificationi dal Duca Regente ; Questi con la participatione del Consiglio di Regenza fece arrestare, ò relegare alcuno de' più importanti. Il più considerabile frà questo numero fù il Duca di Mena, che fù arrestato nella propria sua Casa di piacere, sul punto, che ritornava d' essere stato in Parigi al Palaggio Reale appresso Madama la Duchessa d' Orleans. Il Prigioniere fù immediatamente condotto da un Tenente delle Guardie di Corpo al Castello di Durlens, assegnatole per luogo di sua relegatione. Madama la Duchessa di Mena sua Sposa fù arrestata in Parigi, e condotta al Castello di Dyon, dove li conven-

venne andare senza poter ottenere la gratia di condur seco Madamigella de l' Aunai sua Confidente, quale essendo pure sospetta, fù condotta alla Bastiglia con due altre Damigelle della Duchessa. Il Signor de Malezieux Cancelliere del Principato di Dombes suo Figlio, e i suoi Secretarii vi furono pur condotti; ed un' altro suo Figlio Vescovo di Lavaur, che in quel tempo si ritrovava all' Assemblea degli Stati di Linguadoca, hebbe ordine di abbandonarla, e di ritirarsi nella sua Diocesi, ne sortire da quella senza ordine della Corte. Questa quantità di Gente arrestata nella Casa del Duca di Mena, diede luogo di giustamente pensare, che questa radunanza, era una delle principali fornaci, dove battevasi il ferro della cospirazione. Il medesimo giorno dell' arresto del Duca di Mena il Cardinal di Polignac hebbe ordine di ritirarsi nella sua Abbazia d' Anchin; e le furono concesse due sole hore, per allestirsi a questa partenza. Molti Vescovi, Abbati, ed Ecclesiastici del secondo Rango diedero i loro nomi, ed erano in questo intrigo; si fece però riflesso, che veruno della Casa, e Naturale, e Spirituale del Cardinal di Noagles fù ritrovato nel numero de' sediciosi.

Trà gl' Ecclesiastici presi, e condotti alla Bastiglia, ritrovossi un certo Abbate Brigò, che si seppe essere stato il più sollecito a promuovere questa macchina, e l' Agente Generale della cospirazione. Pochi giorni avanti il suo arresto consignò una cassetta ad uno de' suoi Amici, qual' era stato Gentiluomo ordinario del Rè, nella quale le confidò esservi alcune scritture importanti; pregandolo al medesimo tempo d'abbrugiarle in caso di morte, o d' accidente im-

improvviso; dicendo egli; che dovea intraprendere un viaggio in Inghilterra per importantissimi affari. Il Gentiluomo subito ch' intese quest' arresto, esegui l' ordine dell' Abbate; e per questa mancanza non si potè ritrovare per scritto, qual parte avesse nell' intrigo, mà come in simili casi l' Immunità Ecclesiastica non è del tutto rispettata, per comando della Chiesa medesima, che non protegge simili indegne procedure, qualche mezzo poco più violento delle persuasioni, fece rivelare all' Abbate tutto ciò, che si richiese, e ancora più di quello raffiguravasi; sapendosi chiaramente, che serviva con la penna al partito, e havea composto i Manifesti, che si dovevano distribuire in Francia à nome di Filippo.

Quantunque il Duca d' Orleans mostrò sempre in tutti i suoi discorsi una grande moderatione, in un' affare dove s' havea trattato di rapirle il suo posto, primo del Regno, e forse la vita; L' operationi però si facevano vigorosamente; e doppo il primo giorno della scoperta in tutti gl' altri susseguenti si vedeano eseguire nuove carcerationi. Stabilirono un numero di soggetti del Consiglio della Regenza, per esaminare questi Prigionieri, e per scoprire à fondo tutte le trame dell' intrapresa, e le strade per le quali havevano risoluto d' eseguirla. E' già noto, che la Nazione Francese è più facile d' ogn' altra ad abbracciare le novità; quindi non devesi meravigliare, che nel numero de' cospiratori si siano ritrovate persone di tutte le qualità; tanto più che il fine apparente della cospirazione, essendo di rimediare a' mali dello Stato con la mutatione del Governo; molti vi si lasciarono indurre per diversi motivi, ch' era facile coprire con questo specioso pretesto. Non è possibile

le contentar' ogn' uno; qualunque giustitia regni nell' amministrazione de' pubblici affari; perche non v'è gratia, alla quale non aspirino molti pretendenti, che non si possono sodisfar tutti, ne giustitia, che non incomodi qualche persona. E' più facile, che i malcontenti si risentano del torto, credono esserle fatto, sotto un Governo in qualche maniera dipendente, che sotto un Monarca assoluto, la volontà del quale regola, e dispone di tutte le pretensioni, e diritti de' Sudditi. Da un Governatore però si richiedono altri riguardi; perche essendo per un certo tempo pare men periglioso il reclamare, e meno si teme la sua autorità; oltre di che naturalmente tutte le mutationi lusingano i pretendenti, e la speranza di maggiori vantaggi imbarca facilmente gl'ambiziosi nelle più rischiose intraprese.

Non solo la Corte di Madrid non diede alcuna disapprovazione all' attentato commesso dal suo Ambasciatore in Parigi, come ne havea fatto istanza il Duca d' Orleans per epresso Corriere, subito seguito l' arresto dell' Ambasciatore, anzi pubblicò una dichiarazione il giorno 25. Dicembre, con la quale addossò tutta la causa di questo arresto alla poca intelligenza passava trà le due Corone. Il Cardinal Alberoni, al quale naturalmente devesi attribuire questa dichiarazione, non havea altra strada per levarsi dall' intrigo, che imputare al Duca Regente la causa della sua intrapresa. Egli è certo, che questa sorte di dichiarazioni, che sono i preliminari della Guerra sogliono ordinariamente fondarsi sopra cause di dispetto, o Reali, o immaginarie, espresse nella stessa dichiarazione; Però quella di Filippo suppone, senz' altra chiarezza, il dettaglio di circostanze, che

il Duca d' Orleans; qual tratta come un particolare sì quello, che per *disegni premeditati spogliandosi d'ogni sentimento di Religione, e d'umanità habbia rotto l'unione trà i due Regni con una novità sì mostruosa, qual hà dovuto spaventare, e scandalizzare tutti i Sudditi del Rè Christianissimo*. Questa dichiarazione è così singolare, ed espressa in termini così arditi, ch'è difficile di comprendere, habbia potuto comparire sotto il nome d'un Principe Parente, e legato strettamente con il Rè Christianissimo; ecco i proprii termini della dichiarazione, nella quale fanno parlare Filippo.

„ Gl' avvisi, quali ricevo da tutte le parti, che
„ si preparano da qualche tempo grossi Magazini al-
„ le Frontiere della Francia, e che s' hanno già no-
„ minati i Capi che devono comandare una Ar-
„ mata; molt' altre dispositioni, e in fine l'attenta-
„ to, che vengono di commettere contro il diritto
„ delle Genti, à riguardo del mio Ambasciatore,
„ mi fanno credere, che contro ogni ragione si pensi
„ à far' una discesa ne' miei Stati.

„ Un procedere così irregolare, e così barbaro,
„ mi sorprende, tanto più, ch'è evidente, che il Rè
„ Cristianissimo mio caro Nipote, non vi hà parte alcuna
„ essendo incapace, per la sua età, e più ancora per la
„ Bontà del suo Naturale d'una attione sì nera. Non si
„ deve ne meno imputare à una Nazione, che amo
„ teneramente, e con la quale son legato con nodi
„ sì stretti. Persona non ignora, ch' oltre esser' io
„ nato nel suo seno, ella hà unite le sue forze con
„ quelle de' fedeli miei Sudditi, e che di concerto
„ con loro m' hà sostenuto sopra il Trono di Spagna,
„ à prezzo del stesso suo sangue, e malgrado gl' ul-
„ timi

„timi sforzi di quasi tutta l' Europa congiurata con-
tro di me .

„Questo detestabile progetto , non potendo dun-
que esser attribuito al Rè mio carissimo Nipote ,
con il quale io stabilisco trattenere tutta la mia
vita una tenera , e sincera corrispondenza , ne à la
Natione , che m' è sì cara , e che hà sacrificato
tutto per mè ; può solo esser l' opera d' un parti-
colare ; i disegni premeditati , del quale sono da
molto tempo cogniti al Mondo . I Posterì havran
pena à credere , che si sìa talmente spogliato d'
ogni sentimento di Religione , e di humanità , che
per arrivare a' suoi proprii fini , habbia calpestato
i dritti più sacri , quelli della sua Patria ; d' un
Rè Pupillo del Sangue di Francia ; e ch' habbia
rotta un' unione , ch' hà costato la vita d' un mil-
lione d' huomini , e per la quale il Rè mio Avo
hà tutto azardato sino a' suoi Stati , persuaso , che
la conservatione , e felicità delle due Corone v'
erano attaccate , e che con questo mezzo poneva
fine à eterne Guerre tra' i due Rè vicini ; la con-
cordia de' quali è egualmente importante al ripo-
so dell' Europa , e delle due Nationi .

„Non si dubita punto , che i fedeli Sudditi del
Rè nostro carissimo Nipote non sianò inorriditi , e
scandalizzati d' una novità così mostruosa , sapendo
loro sopra il tutto , che durante la minorità del
Rè non si può senza il consenso delli Stati , ne di-
chiarare la Guerra , ne intraprendere qualunque
cosa si sìa ; le di cui conseguenze possano esser fu-
neste à tutta la Natione , perche gli Stati sono i
soli depositarii dell' autorità d' un Rè Pupillo , e soli
obbligati alla difesa del Regno . Verun Francese per
pre-

„prevenuto , e sedotto ; che sìa , da' falsi , e speciosi
pregiudizii , per poco che rifletta , non può alme-
no disconvenire , che non è in potere d' un par-
ticulare d' abusar del nome , e dell' autorità d' un
Rè minore per impegnare tutta la Natione senza
suo volere in una Guerra , che solo può esserle
fatalissima , essendo verisimile , ch' accesa una
volta , attireranno sino nel centro della Fran-
cia i suoi più implacabili Inimici , che la depre-
deranno sotto pretesto d' apportarle soccorso . So-
no persuaso , che tutti i buoni Francesi toccati da
così giuste ragioni , haveranno horrore à prender
l' armi , e in caso che le preadano mi prometto
dal loro buon cuore , che ciò sarà solo per difen-
dere una Corona , la quale secondando il zelo ,
e il coraggio , de' miei fedeli Vassalli sì lungo
tempo sostennero , con quell' amore , che natu-
ralmente hanno per sostenere i loro Principi , e del
quale in tutti i secoli hanno dato prove così ris-
plendenti .

„Se si presentano , con questi sentimenti , alle mie
Frontiere (come io non ne dubito punto) pro-
testo , che li riceverò à braccia aperte come miei
buoi amici , e Alleati . Darò agl' Officiali degl'
impieghi proportionati al loro rango , incorporerò
i Soldati nelle mie Truppe , e mi farò piacere d'
impiegare (se sìa necessario) le mie Rendite in loro
favore , à fin che tutti assieme Spagnuoli , e Fran-
cesi combattiamo unitamente gl' Inimici comuni
delle due Nationi . Che se succede (ciò che non
posso credere) che alcun particolare scordi il suo
dovere , esercitando degl' atti hostili ne' miei Regni ;
deve aspettarsi ad essere generalmente riguardato

„ come ribelle al Rè Christianissimo mio caro Nipote; e come traditore alla sua Patria.

„ Dato al Castello del Pardo à 25. Decemb. 1718.

Io il Rè.

e più à basso:

D. Michele Fernandez Durand.

Questa dichiarazione pubblicata à nome di Filippo, ridusse le cose à una publica rottura; e già in Francia si preparavano à sostenere la Guerra con tutto lo sforzo. Si risolse di formare due Corpi d'Armata contro la Spagna, l'uno ch'opererebbe nel Rossiglione, e contro la Cattalogna, e l'altro contro la Navarra, nominando i Generali, che li dovevano comandare ambedue. Si pubblicò pure un Manifesto con tutte le ragioni, che indussero il Rè Christianissimo à difendersi per mezzo dell'armi, e questo Manifesto precedè la dichiarazione, qual permetteva le hostilità; Avanti però d'espore questi due scritti, che comparsero al principio dell'anno seguente, stimo bene rappresentare la dichiarazione del Rè della Gran Brettagna, che fù pubblicata il giorno 28. Decembre 1718.

Questo Monarca testimoniò sempre una estrema premura per stabilire una buona pace in Europa, ed à forza di rappresentazioni seppe persuadere l'Imperatore à rinunciare le sue pretensioni sopra i Regni di Spagna; lasciandoli liberamente godere à un Principe della Casa di Francia, ch'havea sempre conosciuto per suo implacabile Inimico. Ebbe maniera d'impegnare le principali Potenze d'Europa la Francia, e gli Stati Generali ad interporre i loro comuni Ufficii, per persuadere la Spa-

gna

gna à desistere dalle hostilità, che il suo Ministro le havea fatto incominciare, e non havendo alcuna forza il timore di queste potenti opposizioni, spedì una Squadra nel Mediterraneo, che posè argine alle conquiste della Flotta Spagnuola; e diede tempo all'Imperatore di far passare le Imperiali sue Truppe in quel Regno, che di ragione da tanto tempo le apparteneva. All' hora appunto il Cardinale vedendo, che i riguardi usati con la Nazione Inglese non potevano far desistere il Rè Giorgio dalle sue opposizioni, le dichiarò finalmente la Guerra, e il Rè della Gran Brettagna scambievolmente a' Spagnuoli (come già dissi) il giorno 28. Decembre. Ecco il contenuto di questa dichiarazione, che si fece nel luogo solito in Londra, e con tutte le cerimonie in somiglianti occasioni. Esprimeva.

„ Che ritrovandosi il Rè della Gran Brettagna per
„ diversi trattati, impegnato à mantenere la neutralità d'Italia, e à difendere S. M. Imperiale nella
„ possessione de' Regni, Province, e dritti, de' quali
„ godeva in Europa, e desiderando stabilire la pace, e la tranquillità publica sopra fondamenti più
„ giusti, e durabili, che si potesse, havea di tempo in tempo comunicato i suoi pensieri, e intenzioni pacifiche al Rè di Spagna, sù la speranza, che sarebbero finalmente approvate. Che le
„ havea fatte più instantemente, all' hor che vide
„ invasa la Sardegna dall' Armi di S. M. Cattolica;
„ ma non havendo alcun effetto, fù obligato à spedire una Squadra nel Mare Mediterraneo, con la
„ stessa mira di sostenere le sue negotiationi di pace, e per prevenire con questo mezzo le diverse
„ calamità, che doveano seguire per la continuazione della Guerra.

m 2

Che

„ Che sopra lo stesso riflesso havea già spedito à
 „ Madrid il Conte di Stanhop uno de' Secretarii di
 „ Stato con plenipotenza d' impiegare tutti i suoi
 „ sforzi, per il ristabilimento della pace, e del ri-
 „ poso; e ch' hebbe il spiacere di vederlo ritornare
 „ senza la minore speranza d' alcuna pacifica dispo-
 „ sitione nella Corte di Spagna. Che pure l' Ammi-
 „ raglio Bings non havendo ritrovato alcun pensie-
 „ re ad amichevoli misure, era stato obbligato à pro-
 „ teggere con la forza i Stati dell' Imperatore, ch'
 „ erano in un grandissimo periglio, per l' invasione
 „ del Regno di Sicilia, e per le Flotte, e conside-
 „ rabili Armate, che il Rè di Spagna haveva in
 „ quelle parti. Che in vece d' ascoltare tutte le pro-
 „ positioni d' accomodamento, ch' havea fatte; Il
 „ Rè di Spagna non solo havea arrestato le perso-
 „ ne, e gl' effetti degl' Inglesi residenti ne' suoi Stati
 „ contro il tenore, e l' intentioni de' Trattati; mà an-
 „ cora dato ordine a' suoi Sudditi d' armare contro
 „ di loro, e di attaccarli, e distruggerli dovunque
 „ li potessero rincontrare. Che questa condotta ha-
 „ vendolo obbligato à richiamare alla memoria tut-
 „ to quello, che ferì la buona amicitia trà i due
 „ Regni sino dal suo avvenimento al Trono della
 „ Gran Brettagna, riconobbe dalle lamente de' suoi
 „ Sudditi una quantità d' infrattioni de' Trattati, di
 „ violazioni de' Privilegii, d' oppositioni ingiuste, fat-
 „ te da parte de' Ministri, e Sudditi Spagnuoli al
 „ commercio de' suoi stessi Vassalli, e di dispreggi
 „ fatti da' Governatori del Rè di Spagna a' ricorsi
 „ ch' haveano à loro portati per ricavarne giustizia.
 „ Che si conosceva, che per l' istigatione, e i perniciosi
 „ consigli del suo primo Ministro, Questo Principe
 „ otto

„ sotto colore di bilanciare il potere dell' Imperato-
 „ re, e assicurar la libertà de' Principi d' Italia, ha-
 „ vea levato considerabili Armate, e fatto straordi-
 „ narii preparativi, tanto per mare, che per terra,
 „ ciò che solo tendeva alla esecutione del pericolo-
 „ so disegno d' unire sopra un medesimo Capo (all'
 „ hor che si presentasse l' occasione) le Corone di
 „ Francia, e di Spagna, la separatione delle quali
 „ havea costato tanto sangue, e tanti tesori, ciò
 „ che in tutti i tempi à venire si dovea prevenir
 „ con tutta l' attentione possibile, ed opporvisi con
 „ ogni sforzo. Ch' havea instigato il Pretendente,
 „ alla Corona della Gran Brettagna, e suoi aderenti,
 „ eccitati altri Principi contro la Nazione Inglese, usa-
 „ te minaccie, che non convenivano à una Testa
 „ Coronata.

Si pubblicò al medesimo tempo 25. Articoli per
 parte de' particolari, e Negotianti Inglesi, ne' quali
 si lamentavano d' esser molestati nel loro negotio
 con i Spagnuoli; e un' altra permissione à parte à
 tutti i Sudditi della Corona Britannica d' usare ogni
 represaglia contro i Vasselli, ed effetti appartenen-
 ti alla Spagna, e a' suoi Vassalli.

E' rimarcabile, che tutte le cause di disgusto, te-
 stimoniate dal Rè della Gran Brettagna s' aggirano
 sopra il rifiuto che fece la Corte di Madrid à tut-
 te l' istanze di venire ad un' accomodamento, che
 questo Sovrano sollicitò sempre con straordinaria
 premura, e per il quale si può dire habbia procurato
 tutte le possibili facilità; disponendo l' Imperatore
 à desistere da tutte le sue pretensioni sopra la Spa-
 gna. Il commune conoscimento del buon naturale di
 Filippo non lascia alcun dubbio, che ci haverebbe
 con-

condefceto, perche sempre havea ricercato; che lo lasciassero godere pacificamente ciò che possedeva. Con tutto questo ritornando in Inghilterra il Conte di Stanhop, assicurò che nell'ultima conferenza havuta con il Cardinal Alberoni, (qual si compiacque di farle una visita, doppo che il Conte havea presa la sua audienza di congedo, e ch'era pronto a partire) fù dallo stesso assicurato; *Che le dispiaceva infinitamente di vederlo partire, e ch'haveva fatti tutti i suoi sforzi appresso S. M. per indurlo a sottoscrivere ciò, che li dimandavano nel Trattato della Quadruplice Alleanza, mà che le havea risposto, che non gle lo permetteva il suo honore.*

Non havendo dunque la Quadruplice Alleanza potuto ridurre la Corte di Madrid alla pace, con la strada delle persuasioni, e il Rè della Gran Bretagna havendo finalmente dichiarata la Guerra, il Rè Christianissimo con il parere del Consiglio di Regenza glie la intimò pure il giorno 9. di Gennaio 1719. e rese publico con la sua dichiarazione di Guerra il Manifesto, e i motivi, che lo havevano indotto a quest'ultimo estremo; quali comprendendo la condotta tenuta dalla Corte di Madrid sino dal principio de' disgusti nati trà le due Nationi, meritano d'essere quivi in ristretto rapportati. Dice dunque:

„Che quantunque i Rè non siano tenuti di render conto delle loro attioni à persona, non ostante quando importa alla loro gloria, e alla tranquillità de' loro Popoli, che i motivi delle loro risoluzioni siano conosciuti, devono far conoscere la giustizia, che havevano premeditata nel secreto. Che S. M. indotta da' consigli del Duca d'Or-

leans

„leans Regente voleva esporre a' suoi Sudditi, e à tutt' il Mondo le ragioni ch' havea havuto per entrare in nuove Alleanze con molti gran Potentati, per l'intera pacificatione dell' Europa, per la sicurezza particolare della Francia, e per quella pure della Spagna, qual non conoscendo i suoi veri interessi intorbidava la commune tranquillità con la rottura degl' ultimi Trattati.

„Che non s' imputava questa infrattione al Rè Cattolico, ma a' suoi Ministri, quali havendolo facilmente impegnato, sapevano di questo impegno farne una precisa ragione, e una necessità di sostenerlo. Che si proponeva due cose, l' una, l' vantaggio de' Popoli soggetti à S. M. Christianissima; prevenendo una Guerra con tutti i vicini, dalla quale erano già minacciati; e l' altra la gloria, e gl' interessi del Rè di Spagna, quali S. M. riguardava come il prezzo di lunghi travagli, e di tutto il sangue, che havea costato alla Francia per mantenerla sopra il suo Trono. Che queste intentioni si giustificavano, dal seguito de' fatti, che erasi per esporre.

„Che si sapeva, che nel corso dell' ultima Guerra, la Francia era stata ridotta dalle sue disgratie alla necessità di richiamare il Rè di Spagna, e che ne haverebbe ancor' havuto il dispiacere, se non fossero sorvenute le note mutationi. Ch' havevano riconosciuto à Utrecht i dritti del Rè Cattolico; mà che l' Imperatore, quantunque abbandonato da' suoi Alleati, non potea ancor rinonciare à le sue pretensioni: Che il Rè defonto havea inutilmente travagliato per indurlo à questa rinuncia, non ostante gl' vantaggi, che le sue Armi haveano

rap;

condesceso, perche sempre havea ricercato; che lo lasciassero godere pacificamente ciò che possedeva. Con tutto questo ritornando in Inghilterra il Conte di Stanhop, assicurò che nell'ultima conferenza havuta con il Cardinal Alberoni, (qual si compiacque di farle una visita, doppo che il Conte havea presa la sua audienza di congedo, e ch'era pronto a partire) fù dallo stesso assicurato; *Che le dispiaceva infinitamente di vederlo partire, e ch'haveva fatti tutti i suoi sforzi appresso S. M. per indurlo a sottoscrivere ciò, che li dimandavano nel Trattato della Quadruplice Alleanza, mà che le havea risposto, che non gle lo permetteva il suo honore.*

Non havendo dunque la Quadruplice Alleanza potuto ridurre la Corte di Madrid alla pace, con la strada delle persuasioni, e il Rè della Gran Bretagna havendo finalmente dichiarata la Guerra, il Rè Christianissimo con il parere del Consiglio di Regenza glie la intimò pure il giorno 9. di Gennaio 1719. e rese publico con la sua dichiarazione di Guerra il Manifesto, e i motivi, che lo havevano indotto a quest'ultimo estremo; quali comprendendo la condotta tenuta dalla Corte di Madrid sino dal principio de' disgusti nati trà le due Nationi, meritano d'essere quivi in ristretto rapportati. Dice dunque:

„Che quantunque i Rè non siano tenuti di render conto delle loro attioni à persona, non ostante quando importa alla loro gloria, e alla tranquillità de' loro Popoli, che i motivi delle loro risoluzioni siano conosciuti, devono far conoscere la giustizia, che havevano premeditata nel secreto. Che S. M. indotta da' consigli del Duca d'Or-

leans

„leans Regente voleva esporre a' suoi Sudditi, e à tutt' il Mondo le ragioni ch' havea havuto per entrare in nuove Alleanze con molti gran Potentati, per l'intera pacificatione dell' Europa, per la sicurezza particolare della Francia, e per quella pure della Spagna, qual non conoscendo i suoi veri interessi intorbidava la commune tranquillità con la rottura degl' ultimi Trattati.

„Che non s' imputava questa infrattione al Rè Cattolico, ma a' suoi Ministri, quali havendolo facilmente impegnato, sapevano di questo impegno farne una precisa ragione, e una necessità di sostenerlo. Che si proponeva due cose, l'una, l'avantaggio de' Popoli soggetti à S. M. Christianissima; prevenendo una Guerra con tutti i vicini, dalla quale erano già minacciati; e l'altra la gloria, e gl' interessi del Rè di Spagna, quali S. M. riguardava come il prezzo di lunghi travagli, e di tutto il sangue, che havea costato alla Francia per mantenerla sopra il suo Trono. Che queste intentioni si giustificavano, dal seguito de' fatti, che erasi per esporre.

„Che si sapeva, che nel corso dell' ultima Guerra, la Francia era stata ridotta dalle sue disgratie alla necessità di richiamare il Rè di Spagna, e che ne haverebbe ancor' havuto il dispiacere, se non fossero sorvenute le note mutationi. Ch' havevano riconosciuto à Utrecht i dritti del Rè Cattolico; mà che l' Imperatore, quantunque abbandonato da' suoi Alleati, non potea ancor rinunciare à le sue pretese: Che il Rè defonto havea inutilmente travagliato per indurlo à questa rinuncia, non ostante gl' vantaggi, che le sue Armi haveano rap-

„ rapportato doppo la pace d' Utrecht sopra quelle
 „ di questo Principe, e la Negotiatione della pace,
 „ che fù obligato di fare per dar' in fine qualche ri-
 „ pofo a' suoi Popoli doppo il corso d' una Guerra
 „ sì lunga. Che tutte le propositioni fatte à Baden
 „ per questo fine, non havendo potuto disporre le
 „ cose ad accordo veruno, il Rè spedì il Conte di
 „ Luc, per ripigliare di nuovo il Trattato di que-
 „ sto accommodamento, senza ch' habbia potuto con-
 „ cludere cosa veruna. Che lo stato di questa incer-
 „ tezza, nella quale si vedea il Rè di Spagna sino
 „ à tanto, che l' Imperatore non lo riconosceva per
 „ tale, fù causa delle replicate lettere, che scrisse
 „ al Rè suo Avo, e che fanno fede, che il più
 „ premuroso de' suoi desiderii era quello di questo
 „ accommodamento, per il quale rinonciava di buon
 „ cuore à tutto ciò, che l' Imperatore possedeva,
 „ spettante alla Monarchia Spagnuola; al Regno di
 „ Sicilia per S. A. R. di Savoia, à quello di Sardegna
 „ per l' Elettor di Baviera; à l' Isola di Minorica,
 „ e alla Piazza di Gibilterra à favor degl' Inglese.
 „ Che il Rè Filippo convinto dalla fastidiosa espe-
 „ rienza d' una Guerra, che havea durato tant'an-
 „ ni, e durante il corso della quale s' havea vedu-
 „ to ridotto ad estrema così grandi, non desidera-
 „ va cosa con più passione per lo stabilimento del
 „ suo Stato, che questo accordo con l' Imperatore,
 „ che considerava come il compimento della sua fe-
 „ licità, e il fine, ed oggetto di tutte le sue spe-
 „ ranze.

„ Che il Rè defonto Avo del Rè Filippo, non ha-
 „ vea raccomandato cosa più seriosamente, moren-
 „ do, al suo Nipote, quanto di procurarsi in tutte

ma;

„ maniere la pace con l' Imperatore, attesa l' este-
 „ nuazione delle forze della Francia, dalla quale so-
 „ lamente poteva sperare soccorsi; Che la gelosia
 „ delle passate prosperità di questa, e la diffidenza
 „ di nuove intraprese animando la più gran parte
 „ dell' Europa, non dovea lasciarle alcun pensiero d'
 „ unirsi di nuovo contro le due Nationi: Che in
 „ questa situatione d' affari; venendo solo à pro-
 „ posito per i loro comuni interessi, l' Alleanza,
 „ e la buona amicitia con le Potenze, che gl' ha-
 „ vevano data la pace; s' havea procurato dalla par-
 „ te della Francia di confirmarla per mezzo di nuo-
 „ vi Trattati, e nuove Alleanze con la Gran Bret-
 „ tagna, e i Stati Generali, in sostenimento degl'
 „ ultimi Trattati d' Utrecht, e Baden, e per la re-
 „ ciproca Garantia de' Stati di ciascheduno, e che
 „ havendo fatto proporre l' anno 1716. al Rè Cat-
 „ tolico questa Alleanza, e havendolo esortato ad
 „ entrarvi; il Cardinal del Giudice fece una risposta
 „ dettata nell' intimo della Corte da un' altro Mini-
 „ stro sin da quel tempo arbitro del tutto, e della
 „ quale fù in questa occasione il solo interprete: Che
 „ il Rè Cattolico, havendo esaminato l' estratto, spe-
 „ ditole, e gl' ultimi Trattati sottoscritti à Utrecht;
 „ non havea ritrovato alcuna clausola, che abbisognas-
 „ se essere confirmata:

„ Che questo rifiuto, così contrario agl' inquieti
 „ movimenti, che il Rè Cattolico testimoniò sino all'
 „ hora sopra l' incertezza del suo essere; fù confir-
 „ mato da alcuni effetti, che gl' erano uniformi. Che
 „ incominciarono da quel tempo à intorbidare il com-
 „ mercio de' Francesi in Spagna; e con la pratica
 „ di certe Alleanze, che non vi havevano alcun rap-
 „ porto

n

„ porto, e con alcune opposizioni secrete, che si co-
 „ nobbe procedere dalla Spagna, e haver per fine
 „ l'impedire la conclusione dell' Alleanza, che la Fran-
 „ cia ricercava con il Rè della Gran Brettagna, e
 „ i Stati Generali. Che questa Alleanza essendo pri-
 „ ma stata trattata dal maneggio dell' Abbate de Bois,
 „ qual fù spedito in quel luogo per convenirne con
 „ S. M. Brittanica, restò finalmente sottoscritta, e
 „ conchiusa à l' Haya li 4. Gennaro dell' anno se-
 „ guente 1717. doppo che il Rè Giorgio ne fece
 „ dar parte à suo nome à la Corte di Spagna; e si
 „ assicurò dell' invincibile repugnanza del Ministro à
 „ qualunque progetto d' unione.

„ Che non ostante questi particolari Trattati, re-
 „ stando sempre l' Europa nella medesima incertez-
 „ za, e timore di veder rinovellare la Guerra, fino
 „ à tanto che l' Imperatore non fosse pacificato con
 „ il Rè Cattolico; il Rè della Gran Brettagna vol-
 „ se tentare questo accommodamento. Fece egli dar
 „ parte di questa risoluzione al Rè Christianissimo,
 „ quale havendo spedito il Signor de Louville à Ma-
 „ drid; per indurre S. M. Cattolica à dar mano all'
 „ trattato di questo accommodamento, non potè ef-
 „ fere ne meno ascoltato. Il Rè della Gran Bretta-
 „ gna havendo pure inviato un Ministro; quello di
 „ Spagna per coprire i fini dell' straordinario Arma-
 „ mento, che faceva, trovò à proposito il fingere,
 „ e ritornare alle prime sue opposizioni sopra quello,
 „ che gl' era stato di già altre volte proposto; ma
 „ subito che stimò non haver più bisogno de la fin-
 „ tione, ricominciò i primi suoi rifiuti.

„ Che S. M. Brittanica havendo fatto negoziare il
 „ suoi Ministri à Vienna, ritrovò l' Imperatore dis-
 „ posto.

„ posto, à ciò che da lui dimandavasi mediante la
 „ cessione della Sicilia, qual giudicava necessaria alla
 „ conservazione del Regno di Napoli, di cui era già
 „ in possesso; e sino ad acconsentire, che i Feudi di
 „ Parma, e Piacenza fossero assicurati à i Figli del-
 „ la Regina di Spagna. La neutralità d' Italia da
 „ questa convention non si ritrovava esposta ad al-
 „ cun danno, ò per il meno pareva non dovesse te-
 „ mere alcun torbido; essendoli il Rè Filippo ad-
 „ istanza di Sua Santità solennemente impegnato di
 „ non esercitare alcuna hostilità, ne far valere al-
 „ cuna pretesione; sino à tanto che l' Imperatore
 „ haveffe la Guerra con i Turchi; essendo per altro
 „ il Rè Cattolico instruito dalla cognitione, glie ne
 „ fece dare il Rè della Gran Brettagna; ch' egli ha-
 „ veva sino dalli 25. Maggio 1716. sottoscritto un
 „ Trattato particolare con l' Imperatore contenendo
 „ la *Garantia de' Stati di questo Principe in Italia,*
 „ e *una espressa promessa di darle soccorsi in caso fos-*
 „ *se attaccato.*

„ Che contro l' aspettatione d' ogn' uno, à disprez-
 „ zo degl' impegni del Rè della Gran Brettagna, degl'
 „ interessi particolari del Rè Cattolico, e del suo
 „ zelo per la Religione, s' havea veduto scoppiare
 „ un' intrapresa formata da un *Armamento fatto de*
 „ *Fondi levati sopra i Beni Ecclesiastici, e destinati*
 „ *per sostenere la gloria del nome Christiano, prova*
 „ *che i mali consigli, e la esorbitante potenza del Mi-*
 „ *nistro prevaleva in Spagna sopra le intentioni, e*
 „ *virtù del suo Rè.*

„ Che al primo avviso di questa intrapresa il Rè
 „ Christianissimo havea spedito un' espresso al Duca
 „ di S. Aignan suo Ministro à Madrid, perche rap-

„presentasse al Rè le perigliose conseguenze della sua
 „risoluzione, e l'esortasse di nuovo à rientrare nel-
 „le mire di reconciliatione, che il Rè suo Avo, e
 „il Rè della Gran Brettagna havevano progettate
 „tra lui, e l'Imperatore. Il Conte di Stanhop ar-
 „rivò pure à Madrid incaricato delle medesime istan-
 „ze; e per operare più prontamente, e con più
 „concerto, ad istanza di S. M. Britannica, l'Impe-
 „ratore, e il Rè Christianissimo inviarono Ministri
 „à Londra, per concertarvi le misure più proprie ad
 „arrestare i passi del Ministro, che non solo ricusa-
 „va ostinatamente ogni partito pacifico, che se le
 „proponeva, *mà che minacciava d'accendere per ogni*
 „*parte il fuoco della Guerra, mal grado tutte le mi-*
 „*sure, che si stimasse prendere per prevenirlo, che*
 „*riguardava come una conspiratione contro la Spagna*
 „*tutti gl'unanimi sentimenti di pace, ne quali entra-*
 „*vano l'altre Potenze.*

„Questa condotta animò all' hora il Rè della Gran
 „Brettagna, e S. M. Christianissima à cercare tanto
 „più vivamente i rimedii, quanto che il male era
 „più Grande; Pregorono, strinsero l'Imperatore à
 „dar in fine la mano al progetto di cessione, che
 „gl'haveano proposto, e ciò solo fù con una gran-
 „dissima ripugnanza, che S. M. Imperiale vi pose
 „le mani, e sopresse il risentimento dell' infratione
 „del Trattato, della quale si credeva doverne giusta-
 „mente ritraerne vendetta.

„L'Imperatore havendo finalmente acconsentito
 „al progetto d'accommodamento, e di pace, il Rè
 „Christianissimo spedì il Marchese di Nancré à Ma-
 „drid, per darne parte al Rè, e farle nuove istan-
 „ze di acconsentirvi; poiche con questo Trattato se

„le procuravano degl'avantaggi, oltre quello ch'egli
 „stesso havea dimandato. Tutte l'istanze furono
 „inutili, e il Ministro coprendosi sempre con il no-
 „me del Rè Cattolico, si faceva honore della pro-
 „pria sua ostinatione, irritandosi delle rimostanze,
 „che le facevano, aggiungendo, e replicando le
 „minacce, ch'havea già fatte *di mettere in fuoco*
 „*tutta l'Europa*; se dimandassero più di quello vo-
 „leva egli accordare.

„Le conditioni del Trattato, della Quadruplice Alle-
 „anza, che le Potenze Mediatrici haveano conchiuso à
 „Londra, riservando trè Mesi al Rè di Spagna, per
 „risolvere à sottoscriverlo, era del seguente tenore:

I. „L'Imperatore rinunciava formalmente tanto
 „per lui, che per suoi heredi à la Monarchia di Spa-
 „gna, dell'Indie, ed à tutti i Stati, de' quali il
 „Rè Cattolico era stato riconosciuto legittimo possesso-
 „re dal Trattato d'Utrecht, e s'impegnava di dare
 „nella miglior maniera i necessarij atti di rinuncia.

II. „Potendo i Successori agli Stati del Duca di
 „Parma, e del gran Duca di Toscana eccitare una
 „gran contesa, e una nuova Guerra in Italia, per-
 „che la Regina di Spagna pretende esservi chiamata
 „dalla sua nascita, e l'Imperatore sostiene, che il
 „dritto di disporre, in mancanza d'Heredi Maschi
 „appartiene à lui, e all'Imperio. E' stato stipulato,
 „che venendo à mancare queste successioni per la mor-
 „te de' Principi Possessori senza Heredi Maschi, il
 „Figlio della Regina, e suoi Discendenti Maschi, e
 „in loro mancanza il secondo Figlio, e gl' altri Ca-
 „detti della sopradetta Regina con i loro Discenden-
 „ti Maschi succederanno in tutti i detti Stati, che
 „saranno riconosciuti per Feudi Mascolini dipendenti
 „dall'

„ dall' Imperio , e che sarà dato al Figlio della Regi-
 „ na , che doverà succedere lettere d' aspettativa con-
 „ tinenti l' Investitura à venire . E che per sicurezza
 „ dell' esecuzione di questa disposizione saranno stabili-
 „ te dalli Cantoni Svizzeri le Guarnigioni nelle prin-
 „ cipali Piazze di questi due Stati , cioè à Livorno ,
 „ e Portoferraio , Parma , e à Piacenza al soldo de'
 „ Mediatori con giuramento di guardarle , e difender-
 „ le sotto l' autorità de' Principi Regnanti , e di non
 „ rimetterle , che al Principe , Figlio della Regina di
 „ Spagna , all' hor che queste successioni saranno aperte .

III. „ E' stato stipulato , che giamai , ne in alcun
 „ caso l' Imperatore , ne verun Principe della Casa
 „ d' Austria , che possederà i Regni , Provincie , e Sta-
 „ ti d' Italia potrà appropriarsi i Stati di Toscana ,
 „ e di Parma .

IV. „ Come non è mai stato possibile d' impegnare
 „ l' Imperatore à desistere dalle pretensioni , ch' ha sem-
 „ pre conservato sopra la Sicilia ; si è regolato ch' ella
 „ sarà ceduta à questo Principe , qual dal canto suo
 „ cederà al Rè di Sicilia in forma d' equivalente il
 „ Regno di Sardegna ; riservando al Rè di Spagna
 „ il dritto di riverzione alla sua Corona , che s' era
 „ riservato sopra la Sicilia con l' atto di cessione , che
 „ ne havea fatto in conseguenza de' Trattati d' Utrecht .

V. „ S' è lasciato al Rè di Spagna un termine di
 „ tre Mesi , dal giorno della signature del Trattato ,
 „ per accettare le conditioni , che gli sono state offer-
 „ te , quali tutte le parti contrattanti garantiscono
 „ di far eseguire .

VI. „ Come non sarebbe giusto , che la pace d' Eu-
 „ ropa dipendesse dall' ostinatione , o dalle mire parti-
 „ colari d' una , o di due sole Potenze ; e che l' Impe-
 „ rato-

„ ratore non si haverebbe potuto indurre ad effettuare
 „ la sua rinuncia avanti , che il Rè di Spagna ha-
 „ vesse acceso al Trattato , se non gl' haveessero dato
 „ per altra parte alcuna sicurezza : le Parti contrat-
 „ tanti sono convenute d' unire le loro forze , per obli-
 „ gare il Principe recusante l' accettazione della pace ,
 „ conforme à quello , che sovente è stato praticato per
 „ il riposo publico in occasioni importanti .

VII. „ S' è espressamente convenuto , che se le Po-
 „ tenze contrattanti fossero obligate di venire à i fatti
 „ contro quello , che ricusasse d' accettare l' accommo-
 „ damento proposto : L' Imperatore si contenterebbe degl'
 „ vantaggi per lui stipulati nel Trattato , qualunque
 „ successo potessero havere le sue armi .

VIII. „ In fine il Rè Christianissimo s' è impegna-
 „ to d' ottenere per il Rè di Spagna la restitutione di
 „ Gibilterra .

„ Che queste conditioni , quali il Ministro rigetta-
 „ va con tanta alterigia parevano niente di meno così
 „ giuste , e sì necessarie per ristabilire la tranquillità
 „ publica , che il Rè di Sicilia , quale solo pareva vi
 „ perdesse , già le havea accettate .

„ Che doppo l' accettazione dell' Imperatore il Rè
 „ Christianissimo non havea potuto dispensarsi d' en-
 „ trare in questo progetto ; poiche restando neutrale
 „ haverebbe egualmente alienato l' Imperatore , e il
 „ Rè di Spagna , ne haverebbe potuto nel corso del-
 „ la Guerra , sostenere un personaggio indifferente ;
 „ Dichiarandosi per la Spagna veniva à violare il
 „ Trattato di Baden , e poneva l' Imperatore in drit-
 „ to di farle la Guerra ; e non solo l' Imperatore ,
 „ mà gl' Alleati di questo Principe , e tutta l' Euro-
 „ pa posta in Arme dall' unione delle forze di Fran-
 „ cia .

„cia, e di Spagna; Che quando ancora S. M. Christianissima si fosse collegato con l'aperto inimico del Rè Cattolico, questa Alleanza non sarebbe men giusta; poiche da quella dipendeva la salvezza de' suoi Popoli, che dovea esser preferita à l'amicitia, e alla parentela, come il Rè defonto l'havea fatto vedere in tante occasioni; Mà che in questo non v'era già una simile cosa, dove collegandosi il Rè Christianissimo con l'Imperatore, offriva al Rè Cattolico, e l'Imperatore, e il resto delle più grandi Potenze d'Europa per Alleati; subito che volesse accettarli, sottoscrivendo un progetto, che le procurava tutto ciò, che hà giamai desiderato, e più ancora di quello sperava.

„Che la nuova intrapresa sopra la Sicilia, facea vedere, che il Rè di Spagna non s'era punto moroso, strato disposto, d'acquietarsi à verun'accommodamento, e che quando havebbe fatto nuove conquiste la pace, e la tranquillità dell'Europa sarebbe stata sempre più lontana; poiche l'Imperatore non haverebbe già per questo rinunciato alle sue pretensioni; Così che non essendo, che la sola unione delle forze capace à ristabilire il riposo; Ella fù assolutamente necessaria. Che di questo modo ben lontano, che la Spagna habbia luogo di lamentarsi, che il Rè Christianissimo le dichiarò la Guerra, Egl'era che giustamente si lamentava con la Spagna d'averlo ridotto à quest'estremo, ricusando ostinatamente la pace sotto così frivoli pretesti, quali ancora non s'havcano potuto comprendere. Ch'ora era un punto d'honore fondato sopra ciò, che le successioni di Parma, e di Toscana erano accordate solo come Feudi dell'Imperio. E qual causa d'of;

„d'offendersi; che un Principe della sua Casa si fosse sottomesso ad una conditione, ch'hanno ricevuta, e ricercata, tanti Rè di Spagna, e di Francia, e ultimamente il defonto Rè suo Avo, e il Rè Filippo medesimo? Hor'era l'ineguaglianza della riverenza di Sardegna con quella di Sicilia; Mà disavvantaggio sì leggiero, e così incerto meritava egli esser posto in bilancia con tanti vantaggi presenti, e sodi, che la rinuncia dell'Imperatore alla Spagna, e all'Indie, procurava al Rè Cattolico? Hor'era il pretesto d'un'equilibrio assolutamente necessario in Italia, e che già roversciavano accordando la Sicilia all'Imperatore; Mà un desiderio d'un più perfetto equivalente meritava egli, che s'immergessero nuovamente i Popoli nell'horrori d'un'altra Guerra? Questo equilibrio può egli haver fondamenti più sicuri, che lo stabilimento d'un Principe di Spagna, in mezzo de' Stati d'Italia? Che i limiti, quali l'Imperatore s'havea prescritto con il Trattato? Che la Garantia di tante Potenze? Se durante il Trattato d'Utrecht l'Imperatore fosse stato in possesso della Sicilia, come lo era di Napoli, il Rè Filippo non haverebbe havuto difficoltà in cederglielo. Ch'era vero, che il suo Ministro stesso non fece difficoltà in dire à quello di S. M. Christianissima, che il Rè suo Padre non havea mai fatto conto di ritenere la Sicilia, e che se ne facesse la conquista, sarebbe inclinato (poiche tutta l'Europa così voleva) à rimetterla allo stesso Imperatore.

„Che finalmente era scoppiato il vero motivo di questo rifiuto; Che le lettere dell'Ambasciatore di Spagna al Cardinale Alberoni havevano leva-

„to il velo, che lo copriva, e che per fine s'era
 „arrivato à sapere, ciò che rendeva il Ministro di
 „Spagna inaccessible à qualunque progetto di pace.
 „E quest'era la speranza di desolare il Regno; di
 „sollevare la Francia, contro la Francia; di far ope-
 „rare ribelli d'ogn'ordine dello Stato, di *veder gio-*
 „*care questa mina*, che dovea secondo i termini della
 „lettera dell'Ambasciatore, *servir di preludio à l'*
 „*incendio*.

„Che la Provvidenza havea allontanata questa dis-
 „gratia dalla Francia; e che i Popoli ne aspetta-
 „vano, e ne sollecitavano la vendetta; mà che il
 „Rè Christianissimo prendeva l'armi solo per otte-
 „nere la pace, senza punto diminuire la sua ami-
 „cizia per un Principe, che senza dubbio haveva
 „horrore delle perfidie tramate sotto il suo nome;
 „Fortunato, se le sue virtù l'havessero posto al co-
 „petto dalle sorprese del suo Ministro; e se facen-
 „do per sempre tacere i cattivi consigli, non ascol-
 „tasse in avvenire, che la sua parola, la sua Giu-
 „stizia, e la sua Religione, quali tutte lo sollecita-
 „vano alla pace.

Questo Manifesto uscito dalla penna d'uno de' più
 habili Scrittori Francesi, parve così vigoroso, e così
 ben concepito, che non potei dispensarmi di farne
 un'estratto un poco lungo, mà che diducendo, e
 mostrando tutti i passi d'una, e l'altra Corte ci po-
 ne à segno per ben giudicare tutte le cause della
 Guerra.

Havendo dunque dato le lettere intercette, e le
 scritture sequestrate l'intiero piano della conspira-
 zione, si ritrovò non solo la lettera della quale si fa
 mentione ne' dispacci dell'Ambasciatore, la quale il

Cardinale facea dirigere à nome del Rè Filippo al
 Parlamento di Parigi; mà ancora le minute dell'
 altre à ciascun Parlamento, ed altre ancora à i Sta-
 ti del Regno di Francia, oltre diversi Manifesti; dal
 di cui contenuto pareva, che gl'Autori della cospi-
 ratione fossero ancora irresoluti; L'uno di questi Ma-
 nifesti era scritto à nome della Nazione Francese, e
 l'altro à nome di quelli, che la faceano operare,
 per publicar le cause di disgusto, che li portavano
 à questa risoluzione; E' però facile à congetturarsi
 i motivi di questa sollevatione, che voleano impron-
 tare alla Nazione Francese. Erano questi della me-
 desima natura di tutti i malcontenti, come à dire
 i disordini del Governo, e l'abuso della sovrana
 autorità ad oppressione de' Popoli. Tutte le rivolte,
 ò quelli, che si preparano à sollevarsi, si servono
 di questi pretesti, senza riflettere, che quelli, che
 glie l'ispirano, non havendo ordinariamente alcun
 danno, come non hanno alcuna parte nella loro op-
 pressione, scherniscono la loro credulità, e si ser-
 vono di questo mezzo per sodisfare le loro passioni,
 ò i loro interessi. Come questi scritti erano stati com-
 posti in Francia da i Partigiani del Cardinale Al-
 beroni; non si potè impedire, che ne comparissero
 alcune copie ancor doppo la scoperta della cospi-
 ratione; causa per la quale furono annichilati con pu-
 blico Editto, che ne proibiva il possesso, e la let-
 tura, per non esporre à simili dannose illusioni la
 debolezza di quelli, che sovente si lasciano sorpren-
 dere dalle più false apparenze. Egli è certo ch'es-
 sendo sventata la mina, e frastornato il perverso
 suo effetto dalle savie precautioni, che prese il Re-
 gente, il Cardinale Alberoni, se non cessò dalla te-

meraria sua intrapresa ; mostrò almeno qualche disposizione à una pace , che forse giudicò necessaria per opporsi alla forza , che si preparava in molte parti , ò per il meno à fine di rallentare con questa finzione i preparativi delle Potenze interessate in questo accommodamento . Parve pure , che volesse ricercar mediatori per una pace , e con questo sol fine l' Ambasciatore Spagnuolo appressò i Stati Generali glie ne fece l' apertura con un discorso , che pronunciò alla presenza de' Deputati di loro Alte Potenze il giorno 10. di Gennaro , del quale eccone la sostanza .

„ Ch' havea ordine da S. M. Cattolica d' esporre
 „ à i Stati Generali con le più tenere espressioni la
 „ forte riconoscenza conservava di ciò , che malgrado le violenti sollecitationi delle Potenze , quali
 „ volean persuader loro di seco collegarsi ; haveva-
 „ no preso il partito della prudenza , e dell' equità ,
 „ e di quello , che più conveniva a' loro veri inte-
 „ ressi , e à quello de' loro Sudditi , cioè à dire della
 „ neutralità . Che in questa maniera si conservava-
 „ no la Regia confidenza di S. M. Cattolica , e la
 „ fortunata occasione d' essere un giorno Mediatori ,
 „ e Arbitri nella contesa , che separava i sentimen-
 „ ti . Che la loro costanza in questo proposito assi-
 „ curava loro la gloria d' haver contribuito alla pu-
 „ blica tranquillità , e d' haver sostenuto la loro so-
 „ vranità contro la violenza di quelli , che li vo-
 „ levano forzare à dichiararsi . Che il Rè di Spagna
 „ havea dichiarato la sua generosa intentione per il
 „ mezzo di loro Alte Potenze ; Essendo pronto que-
 „ sto Monarca pieno di moderatione (quantunque
 „ ne parlano altrimenti) ad abbracciare un Trattato
 bono-

„ bonorevole : Che S. M. le comandava di ripetere da
 „ sua parte le stesse offerte , e i medesimi desiderii .
 „ Che havea pur ordine di dirle , che S. M. Vede-
 „ rebbe volentieri un' Ambasciatore de' Stati Gene-
 „ rali à Madrid &c.

Il resto del discorso è pieno d' altre espressioni di tenerezza , e d' amicitia del Rè verso i Stati Generali , che non ommisero di testimoniare la loro riconoscenza ; eleggendo un' Ambasciatore con ordine di disporsi à passar quanto prima in Spagna ; Diedero non ostante il loro nome nella Quadruplici Alleanza ; (havendo pur dato tutte le Provincie il loro consenso ;) con la conditione però , ch' haverebbero atteso ancor due Mesi l' ultime risoluzioni del Rè Cattolico ; e che in caso persistesse à voler continuare la Guerra impiegherebbero contro di quello tutte le loro forze . Questa dilatione fù destramente prorogata per molti altri Mesi , e si continuò vigorosamente la Guerra sino à tanto , che disingannata la Corte di Madrid , seppe scacciar dalla Spagna il Potente Ministro , unica causa delle passate disgratie ; e volse finalmente il giorno 17. Febbraio 1721. per mezzo del suo Ministro Marchese Beretti Landi sottoscrivere al Trattato della Quadruplici Alleanza , e con l' effettiva Evacuatione de' Regni di Sicilia , e Sardegna dar l' adito una volta alla pace generale d' Europa . Questo è quanto in ristretto stimai proprio raccogliere , per disingannare con l' evidenza del fatto gl' animi di quelli , che per la lontananza di questo Regno , ò per la poca cognitione della verità hanno sino ad hora giudicato finistramente sopra le vere cause di questa Guerra ; e sopra le incontrastabili ragioni dell' Augustissimo nostro Sovrano .

Nel

Nel tempo stesso, che procuravasi dalle Potenze Mediatrici indurre la Corte di Madrid al proposto accomodamento, e all' accesso della Quadruplice Alleanza, non lasciavano le Truppe Spagnuole di proseguire con tutto lo sforzo la Guerra, ed in fatti il Marchese di Lede quattro giorni dopo la resa della Cittadella di Messina pose nuovamente in marcia il suo Esercito, sul disegno d' attaccare Melazzo, e impadronirsi di quella Piazza, à vista della quale il giorno 7. d' Ottobre 1718. piantò il suo Campo nel piano vicino à Lemari. La Guarnigione della Piazza era sul principio composta dalle sole Truppe di S. M. il Rè di Sardegna, comandate dal loro Generale Signor Marchese d' Andorno; mà poi passato in loro soccorso S. E. General di Cavalleria Conte Caraffa con qualche numero di Truppe Allemane si ridussero gl' Assediati à stato di buona difesa. Gl' Imperiali desiderosi di segnalarsi in questa congiuntura fecero il giorno 15. d' Ottobre una sortita così vigorosa sopra gl' Assediati, che li respinsero fuori de' loro trinceramenti, e s' impadronirono di buona parte del loro Cannone; mà i Spagnuoli venendo rinforzati à proposito dall' arrivo d' un grosso Corpo della loro Cavalleria, ripresero cuore, ed entrando nuovamente in Battaglia, obbligarono i nostri à ritirarsi nel loro Campo, situato al di fuori delle Muraglie sotto il Cannone della Fortezza, che giovò molto ad impedire la nostra perdita. L' azione fù viva, e sanguinosa, havendo le nostre Truppe, quantunque molto inferiori nel numero alle Nemiche ostinatamente combattuto. La mortalità, e i Prigionieri d' ambi le parti furono considerabili; però i Spagnuoli seppero diminuire la loro perdita con un' ampia, e vantaggiosa relatione di questo fatto, vantando

do d' haver conseguito un' intiera vittoria; e d' haver poste le nostre Truppe in totale rovina. I nostri continuorono non ostante à difendersi, sino à tanto, che giunto la sera delli 17. Novembre S. E. General d' Artiglieria Baron di Zum-Jungen ad assumere, per ordine di S. M. C. C. questo Generale commando, si ravvivarono gl' Assediati con la speranza d' esser ben presto soccorsi da un grosso Corpo di Truppe, che molto prima erano partite dal Porto di Genova. Due giorni dopo S. E. General di Cavalleria Conte Caraffa fece partenza alla volta di Napoli, e il nuovo General Commandante attese solo à stabilire fuor delle Muraglie una formale difesa. Verso i primi di Dicembre giunse il General Tenente Maresciallo Baron di Voktentun con una parte del suo Convoglio, sopra del quale s' haveano imbarcati à Genova sei in sette milla huomini fortiti dallo Stato di Milano; e che poi sbaragliati dalle continue berasche, arrivarono à picciole partite sino i primi di Gennaio, che il General Tenente Maresciallo Baron de Sekendorf giunse con il restante di questo Corpo, che à causa de' venti contrarii dovè soffrire una sì lunga separatione. Rinforzati da questo arrivo i nostri Dissensori, incominciò S. E. General Command. à stendere i travagli esteriori, tirando una linea dalla Porta di S. Papino, sino al Mare, in fine della quale si stabilirono due Ridotti con i loro rispalidi, e linee di communicatione. Gl' Inimici frà tanto tormentavano i nostri Guastatori con l' Artiglieria, e particolarmente con i Mortari di Pietre, che faceano giocare ad ogni momento, mà la costanza degl' Officiali, e la diligenza del General Commandante sorpassando ogni pericolo ridusse in poco tempo questo importante travaglio nella sua perfezione. I Spagnuoli impegnati in questo Assedio, quantunque poteano chiamare vedere il poco loro profitto ogni qual volta non

risolvestero attaccare i nostri esteriori travagli, persistevano à tormentarci con le Batterie, procurando giungere à stato di formare la Breccia. Questo loro disegno le fece perdere buona parte dell'Invernata con il solo frutto d'haverci rovinato qualche gran pezzo di Muraglia verso il Mare, doppo consumate incredibili Munizioni da Guerra. La speranza del cōsiderabile soccorso che S.M. C.C. destinava far passare in Sicilia, incoragiva sempre più i Diffensori, che afflitti dall' Inimico, dalle malattie, e dalla penuria, erano già ridotti agl'estremi: e seppe così bene S. E. Gen. Command. schermirsi da questi ostacoli, fino à tanto, che verso il fine di Maggio 1719. comparse à vista di Melazzo la Flotta Inglese con tant'altri Bastimenti di trasporto carichi di buone Truppe, sotto il cōmando di S. E. Gen. di Cavall. Conte di Mercy, come dirò in appresso nella Seconda Parte di questo Diario. All'avviso di così grata novella S. E. Gen. d'Artigl. Baron di Zum-Jungen (che con stupore di tutta l'Europa s'havea disimpegnato da questa gloriosa difesa) fece tutte le migliori disposizioni, per secondare lo sbarco de' nostri, che da principio s'era stimato bene seguirse verso il Campo Nemico, rivoltando tutta l'Artiglieria del Castello, e Bastioni contro quella parte; mà conoscendo i Spagnuoli l'impossibilità di resistere alle nostre forze levarono improvvisamente il suo Campo la notte delli 27. ponendosi in Marchia con precipitio verso Barcellonaeta; lasciando à dietro qualche farine, e moltissime Munizioni da Guerra. Si computa, che questo memorabile assedio habbia durato lo spatio d'otto Mesi in circa, nel qual tempo sono incredibili le fatiche delle nostre Truppe, ammirabile la costanza degl'Officiali, e senza pari la condotta di S. E. Gen. d'Artigl. Baron di Zum-Jungen, che fino dal suo principio n'ebbe il supremo commando.

Il fine della Prima Parte;

DIARIO

DI TUTTO QUELLO SUCCESSE

NELL' ULTIMA GUERRA

DI SICILIA

DAL GIORNO 21. MAGGIO 1719.

S I N O

9. MAGGIO 1720.

Che fù stabilito il Trattato
d' Evacuatione .

P A R T E S E C O N D A .



IN COLONIA, 1721.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Y 3085